Anno IV - N. 1084 - Lire 20

Venerdì 29 settembre 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 93860, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95654

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto ecc. L. 200), Finanz. e legali L. 300. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/6398

FULMINEI SVILUPPI DELLA «DÉBACLE» ROSSA IN COREA

Gli americani sono giunti a dieci chilometri dal 38.o parallelo

In rotta su tutti i fronti le Divisioni comuniste - Nemmeno a Taejon i nordisti hanno saputo opporre resistenza - La parola d'ordine del generale Walker alle truppe: inseguimento al nord, annientamento al sud

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Seul, 28

Il comandante dell'ottava Armata americana, gen. Walker, è un comandante onnipresente. Si sa che i capi militari sostengono nelle loro mani il destino di centinaia di migliaia di uomini; in guerra dovrebbero possedere un po' il dono dell'ubiquità. Noi crediamo, senza tema di smentita, che il gen. Walker deve possedere in alto grado questo dono. A questo proposito crediamo di non svelare alcun segreto di guerra se diciamo che mentre ancora qualche ora fa il gen. Walker aveva visto [illegible] reparti della 24.a Divisione di fanteria a Taejon, poco fa abbiamo avuto il piacere di incontrarlo presso Seul e di sentirci dire cose alquanto interessanti.

Il gen. Walker trasuda ottimismo da tutti i pori, se è lecito usare questa espressione. [illegible] che l'ottimismo [illegible] è ormai un convincimento dopo gli ultimi sviluppi della situazione militare [illegible] la vittoria [illegible] alle forze delle Nazioni Unite. [illegible] dalle labbra del gen. Walker che il nemico ha ormai i giorni contati, che la sua fuga [illegible] è generale su tutti i fronti, ma che il suo tentativo di evadere dalla tenaglia che si è chiusa intorno ad esso tra Masan, nell'estremo sud, e Seul non potrà riuscire.

I comunisti così intrappolati (da quattro a sei divisioni), sono destinati a un sicuro annientamento, a meno che non si arrendano in massa al più presto. Il tempo stringe, e gli americani sono decisi a farla finita con questo tracotante nemico che aveva creduto di gettare a mare i difensori della libertà coreana.

Inseguimento a nord e annientamento a sud: ecco la parola d'ordine [illegible] a tutte le truppe [illegible]. [illegible]

[illegible] decisa la sua sorte.

Fino al momento in cui verrà decisa la fine di questa guerra le unità alleate e l'aviazione continueranno a non dare tregua ai comunisti battuti, perchè secondo la tecnica moderna è l'annientamento del nemico che conta più che la distruzione di gangli vitali, di opere fortificate [illegible]

[illegible]

Le ultime [illegible] hanno [illegible] mazione [illegible] non men[illegible] altre mi[illegible] rosissimi [illegible] no arres[illegible] è ancora [illegible] «débacle» [illegible]

Anche [illegible] canta o[illegible] colpi son[illegible] tro è or[illegible] «marines» [illegible] zato un [illegible] zo verso [illegible] le snida[illegible] scelti o [illegible] uomini [illegible] Tutti i [illegible] stati occ[illegible]

Seul [illegible] guerra [illegible] finita e [illegible] Già prim[illegible] giungess[illegible] dei ross[illegible] in alcu[illegible] to insoli[illegible] gozi, so[illegible] erano g[illegible] reane [illegible] volment[illegible] rines».

I poliziotti coreani hanno fatto giustizia di molti comunisti in borghese che coi loro tiri dietro le barricate e dalle case avevano causato la morte di tanti innocenti in città. Gli americani hanno un bel raccomandare clemenza, ma i sudi[illegible]

[illegible] si vogliono vendicare. [illegible]

JOHN RICH
dell'International News Service

Formosa all'ONU

Ancora in discussione l'invito a Mao Tse-tung

New York, 28

Il Consiglio di sicurezza si riunirà nel pomeriggio di oggi per riprendere la discussione sul problema di Formosa e, più esattamente, sulla questione preliminare a tale problema, e cioè l'invito al Governo di Pechino di inviare un proprio rappresentante ad assistere al dibattito su Formosa. All'esame del Consiglio sono due progetti di risoluzione: uno, sovietico, che chiede che tale invito venga inviato [illegible]; l'altro, ecuadoriano, [illegible] prevede l'invito soltanto per [illegible] perchè ritiene [illegible] Consiglio [illegible] Formosa [illegible] aggiornati a [illegible]. La proposta russa [illegible] che quella [illegible] la stessa [illegible] momento [illegible], che si [illegible] chiesta al [illegible] la sua a[illegible] to favorevole [illegible] risoluzione [illegible] voti negativi [illegible] approvata. [illegible] battito [illegible] caso pro[illegible] dalla Jugoslavia [illegible] decide [illegible] ecuadoriana [illegible] nuovamente [illegible] e si aggiornò [illegible] 17 di [illegible].

IL MINISTRO SFORZA

partito da New York

DICHIARAZIONI AI GIORNALISTI AL MOMENTO DELL'IMBARCO SUL «BIANCAMANO»

New York, 28

Il Ministro Sforza al momento di imbarcarsi per l'Italia ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Guardando retrospettivamente da bordo del «Biancamano» ciò che abbiamo voluto fare e ciò che siamo riusciti a fare posso con tranquillità riconoscere:

1) Che abbiamo accentuato la decisa nostra volontà di creare un organismo militare di difesa per scoraggiare ogni aggressione. Credo che un giorno l'Italia sarà fiera del fatto che non solo non ci siamo lasciati trascinare ma che siamo stati fra i propugnatori;

2) Che anche in questi giorni febbrili in cui gli interessi politici sovrastano i problemi economici, abbiamo riaffermato l'utilità e la necessità per le altre Potenze atlantiche di ricorrere all'industria italiana specialmente per le necessità militari.

Tocca ora agli industriali italiani afferrare questa occasione, che è forse l'ultima dopo il Piano Marshall, e se posso dare ad essi un consiglio è di facilitare l'opera del Governo italiano, presentando piani precisi e dettagliati, perchè gli americani non s'imbarcheranno mai in ordinazioni basate solo su offerte ed informazioni generiche».

A salutare il conte e la contessa Sforza ed altri membri della delegazione italiana erano l'Ambasciatore Tarchiani e signora, il Console d'Italia a New York Aldo Mazio, vari funzionari dell'Ambasciata di Italia e del Dipartimento di Stato.

OFFENSIVA D'AUTUNNO dei comunisti in Germania?

Manifestazioni e disordini registrati in varie località sono messi in relazione con gli avvenimenti austriaci - Crescente opposizione popolare all'attività degli estremisti di sinistra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 28

Gli alleati, quando parlano della difesa della Germania, distinguono fra sicurezza interna e sicurezza esterna. Su questa ultima, che riguarda la protezione da [illegible], nessuno ha [illegible]. Nonostante [illegible] dei francesi, [illegible] gli americani [illegible] te decisi [illegible] o dopo, [illegible] maniche, [illegible] fare parte [illegible] cito europeo.

La reazione [illegible] notizia è [illegible] servata. [illegible] ti ambienti [illegible] timento. [illegible] deschi, [illegible] sare l'uni[illegible] mano u[illegible] farci com[illegible] vostro fia[illegible] dete il [illegible] dice che [illegible]

In particolare [illegible] sca è se[illegible] bile pre[illegible] oggi è la [illegible] la restituzione [illegible] della piena [illegible] ti è inc[illegible] pubblica [illegible] a richiesta [illegible] re. «Niente [illegible] sioni», [illegible] specie di [illegible]

Ma ou[illegible] gono. Il [illegible] di un'ag[illegible] «Volkspolizei» [illegible]

[illegible]

[illegible] sca hanno attaccato, nottetempo, su vari negozi un biglietto con la scritta «Sono un traditore della Patria, aiuto i comunisti», perchè i negozianti avevano fatto inserzioni a pagamento nei giornali di questi ultimi. C'è insomma un irrigidimento anticomunista un po' dovunque. Che elementi di estrema destra ne traggano vantaggio e che i pericoli provenienti da sinistra siano talvolta esagerati è ovvio, ma questo è un altro discorso.

Certo è che il Governo federale non ha finora le armi per proteggersi neanche da pericoli di carattere interno. Se, per esempio, qui a Bonn una cinquantina di facinorosi volesse far saltare in aria il Parlamento (e gli estremisti tedeschi hanno una nota predilezione per azioni del genere) solo un pugno di poliziotti potrebbe tentare di impedirglielo, con scarse possibilità di successo. A ciò si porrà rimedio con la creazione della polizia federale decisa a New York: 30 mila uomini che saranno armati di mitragliatrici e di carri armati leggeri. Le modalità per la creazione di tale corpo saranno discusse nelle prossime settimane fra tedeschi e alleati. Adenauer afferma che 30 mila uomini sono pochi: ma potranno servire, si aggiunge qui, per gettare le basi di una organizzazione che dovrà espandersi.

PIERO OTTONE

ALLA FINE DEL CONFLITTO LA COREA dovrà essere indipendente ed unificata

Questo è il punto di vista di Washington - La difficile posizione dell'India nel tentativo di varare un compromesso - Truman dichiara di non avere informazioni sugli asseriti sondaggi di pace da parte dei comunisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 28

Le truppe dell'ONU andranno oltre il 38.o parallelo. A questa conclusione non si può non arrivare dopo aver compiuto una analisi delle varie dichiarazioni, delle varie mosse e contromosse giocate in piena luce, in mezza luce o addirittura nell'ombra. Cominciamo dall'ultima in ordine di tempo, ma più importante per la fonte dalla quale viene: Truman alla conferenza stampa tenuta stasera a tarda ora si è rifiutato di rispondere in modo diretto ad una domanda analoga postagli da un collega precisando di non poter fare alcuna «pubblica» dichiarazione in questo momento: ha aggiunto però che il generale Mac Arthur ha ricevuto degli ordini e che, se le Nazioni Unite — ha proseguito il Presidente — avessero nuovi ordini da impartire tali nuovi ordini sarebbero trasmessi a Mac Arthur attraverso la Casa Bianca.

Evidentemente parlando di ordini ricevuti Truman intendeva riferirsi alla risoluzione del 27 giugno con la quale il Consiglio di sicurezza comandò a Mac Arthur di «respingere lo attacco dei coreani e ristabilire la pace e la sicurezza internazionale nella zona».

«Queste istruzioni, ha avvertito lo stesso Presidente, sono molto late; cioè non si parla di 38.o parallelo; per ristabilire la pace e la sicurezza internazionale è chiaro che occorre, fra l'altro, impedire che gli autori dell'aggressione abbiano tempo di riorganizzarsi e continuare a costituire una minaccia per quella pace che deve essere ristabilita».

A queste dichiarazioni, sia pure prudenti del Presidente, si aggiungano quelle fatte nella mattinata da una alta personalità della Capitale, secondo cui le truppe dell'ONU avrebbero oltrepassato il 38.o parallelo se tale mossa fosse dettata dalla necessità militare: il fatto che i nord-coreani continuano a sparare, sia pure fuggendo e il fatto che si tratta di impedire che gli sconfitti si riorganizzino in territorio amico cosituiscono secondo la opinione di tutti sufficientissime necessità militari.

Il portavoce della delegazione americana a Flushing Meadows ha fatto una distinzione più sottile; il problema della soluzione del conflitto in Corea presenta due aspetti, quello militare e quello diplomatico. Per il primo aspetto ci pensa Mac Arthur che ha ricevuto ordini precisi dal Consiglio di sicurezza e finora nessuno gli ha dato ordini di non passare il 38.o. E' bensì vero, si è aggiunto, che le necessità dell'arte militare possono non sempre coincidere con quelle dell'arte diplomatica, ma finchè gli stessi nemici, ormai chiaramente sconfitti, non riconoscono, secondo i modi e gli usi di guerra, lo stato di fatto militare, non si vede come la diplomazia possa anteporre le proprie necessità a quelle dei propri soldati.

Questo non vuol dire che la diplomazia non sia in moto appunto per creare una situazione che le consenta di proporre i propri uffici: alla recente mossa del Governo di Nuova Delhi per un armistizio è seguita la elaborazione di una mozione che la Granbretagna presenterà domani sera al Consiglio di sicurezza. Questa mozione è stata redatta dopo consultate altre Nazioni e soprattutto quelle asiatiche: essa si identifica, in un punto almeno, con uno dei postulati formulati qualche giorno addietro da Washington; che cioè la occupazione della Corea nel periodo precedente alle elezioni ed allo stabilimento di un Governo unitario venga affidata a truppe dell'ONU, ma composte soltanto in minima parte da soldati americani.

Si può aggiungere che sino a stamane sembrava che anche l'India accedesse a questa tesi; però stasera si assicura che il Governo di Nuova Delhi ha notificato a Londra ed a Washington di non poter accettare la proposta britannica se questa comporta una occupazione anche della zona a nord del 38.o parallelo.

Evidentemente la tesi indiana tiene in considerazione la pericolosità di portare a diretto contatto le truppe della ONU con quelle della Cina rossa e molto vicino alle basi russe di Vladivostok: e tale considerazione prevale su ogni altra.

Per fermare Mac Arthur e le sue truppe ci vuole una deliberazione del Consiglio di sicurezza che modifichi gli ordini dati con la risoluzione del 27 giugno, ma come trovare i sette voti per l'approvazione di una mozione in tale senso? E se qualcuno — la Cina di Ciang Kai-scek, per esempio — opponesse, come ne ha diritto, un veto? E' evidente che l'arte diplomatica deve trovare una risposta. Forse le risorse di Benegal Rau non sono ancora esaurite ed esse possono trovare un nuovo appoggio nel corso della discussione che si avrà domani sulla mozione inglese: gli americani insisteranno di non avere ambizioni territoriali nè strategiche in Corea e offriranno di darne dimostrazione insistendo perchè le truppe di occupazione in Corea non traggano se non un minimo contingente dalle forze americane. Può darsi che invitino la stessa India a mandare i suoi famosi «shikks» che per tradizione esercitano la professione di gendarmeria in tutta l'Asia.

In via non ufficiale, gli Stati Uniti hanno fatto conoscere questa sera quali sono le vedute di Washington per risolvere il conflitto e creare condizioni di stabilità e di indipendenza per la nazione coreana. La via scelta per rendere pubbliche queste vedute è stata quella di una amichevole conferenza stampa nel corso della quale il portavoce della delegazione americana a Flushing Meadows ha enunciato i seguenti punti:

1) La Corea deve essere libera, unificata ed indipendente come è stato deciso dall'ONU; 2) nomina di una commissione internazionale composta in prevalenza di Nazioni asiatiche e con la esclusione delle cinque grandi Potenze, che precisi la procedura per la unificazione del Paese; questa Commissione dell'ONU dovrebbe tenersi in consultazione con il comando delle forze dell'ONU e col popolo coreano; 3) la Commissione dovrebbe preoccuparsi soprattutto di provvedere alla ricostruzione del territorio devastato dalla aggressione comunista; 4) il destino della Corea non dovrà essere deciso da nessuna Potenza o gruppo di Potenze ma dall'ONU con la collaborazione degli abitanti; 5) la Corea dovrà essere ammessa all'ONU nel più breve spazio di tempo possibile.

Queste vedute — si noti che il portavoce americano non ha voluto chiamarle «condizioni» — costituiscono un notevole passo sulla via di eliminare le le che gli indiani

Oggi Truman, nel corso della sua conferenza stampa, ha dichiarato di non avere informazioni sugli asseriti sondaggi di pace nord-coreani, che del resto sono stati smentiti anche a Flushing Meadows.

LEO REA

UN PASSO AVANTI NELLA VERTENZA DELL'INDUSTRIA

La formula Marazza base di discussione

Le parti convocate dal Ministro per lunedì

Roma, 28

La situazione sindacale è tornata oggi in primo piano per l'attività dei Ministri del Lavoro e dei Trasporti che cercano di condurre in porto il più rapidamente possibile le controversie tuttora in corso.

La «formula Marazza», già accettata dagli industriali come base di una discussione collegiale, è stata accolta dalle Confederazioni operai con alcuni emendamenti che sono stati concordati dalle tre rappresentanze sindacali

Il Ministro del Lavoro Marazza, dopo i colloqui avuti stamane con i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e ieri con quelli della Confindustria, ha stasera convocato ad una riunione congiunta per lunedì mattina le due parti. Il Ministro Marazza ha dichiarato che egli considera l'accettazione della sua proposta di risoluzione arbitrale per le vertenze sui licenziamenti individuali come un'accettazione di massima che servirà di base per lo svolgimento delle ulteriori trattative. In altre parole, allo scopo di consentire una immediata convocazione collegiale delle parti, egli ha dichiarato che non tiene conto nella accettazione di massima datagli dalle organizzazioni operaie degli emendamenti da queste proposti. La convocazione per lunedì anzichè per domani mattina è dovuta al fatto che domani il Ministro Marazza sarà impegnato nella seduta del Consiglio dei Ministri, mentre sabato dovrà recarsi in provincia per impegni di Governo.

Il Ministro dei Trasporti dal canto suo ha ricevuto stamane i rappresentanti delle cinque organizzazioni sindacali dei ferrovieri per la ripresa delle trattative. Un primo accordo è stato raggiunto per quanto concerne l'equiparazione del personale di condotta e di scorta dei treni ai pari grado di categorie diverse in caso di malattia e di congedo. Si tratta di questioni accessorie, perchè su quella sostanziale, relativa alla ripartizione dei compensi di incentivo orario, la discussione continuerà domani.

I ferrovieri hanno poi chiesto che vengano revocate le sanzioni disciplinari nei confronti del personale che ha sospeso il lavoro nei giorni scorsi. Il Ministro ha fatto osservare di non poter modificare una decisione del Consiglio dei Ministri che condanna una sospensione del lavoro che per i modi in cui si è svolto non risponde assolutamente alle caratteristiche di uno sciopero. A quanto si apprende, le sanzioni che il Consiglio di disciplina potrà adottare consistono nella sospensione dal servizio e dalla retribuzione per un periodo variabile da 2 a 11 giorni e una limitazione di qualifica nel senso che sui libretti matricolari alla qualifica «ottimo» ove fosse stata assegnata verrà sostituita la qualifica «distinto». Ciò comporta l'esclusione dallo scrutinio per le promozioni: infatti per conseguire la promozione è necessario avere ottenuto per tre anni consecutivi la qualifica di «ottimo». L'interruzione di tale qualifica provoca il rinnovamento del periodo triennale

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto questa sera al Viminale il Ministro della Giustizia on. Piccioni. Si ha ragione di ritenere che egli abbia intrattenuto l'on. De Gasperi sull'agitazione dei magistrati a Milano, per quanto in proposito nessuna comunicazione sia ufficialmente pervenuta fino a questo momento al Ministero. Come noto, dinanzi al Consiglio dei Ministri pende da tempo il disegno di legge proposto da Piccioni per lo speciale trattamento economico ai magistrati e ciò sia in relazione alle elevate funzioni che essi esercitano, sia in rapporto all'ordinamento autonomo dell'ordine giudiziario previsto dalla Costituzione. Anzi il progetto Piccioni sul miglioramento economico costituirebbe una specie di preludio all'attuazione di questa prima parte della Costituzione. Tuttavia il progetto si è arenato di fronte a un duplice ordine di difficoltà: di Tesoreria il primo e di principio l'altro, in quanto il trattamento particolare alla categoria dei magistrati è avversato da quanti si preoccupano che altre categorie statali rivendichino un analogo trattamento.

A Palazzo Madama, oggi, le tre tesi dominanti sul problema della riforma agraria — quella della maggioranza democristiana, della minoranza dello stesso partito e dell'estrema sinistra — sono state sostenute con estremo calore e chiarezza dai tre oratori di vaglia che hanno interloquito: i senatori Canaletti, Jacini e Spezzano.

A Montecitorio è continuata l'interessante discussione sul bilancio dell'Istruzione Pubblica. L'on. Calosso, del partito socialista dei lavoratori, ha conversato per circa due ore su vari problemi dell'istruzione ed è riuscito a interessare un po' tutti con le sue ardite proposte. Egli vorrebbe che l'insegnamento del latino diventasse volontario, che il greco sparisse dai programmi, che l'algebra fosse insegnata alla università e che gli esami si facessero d'inverno e non d'estate. «E' al carattere dell'educando — ha detto — che noi dobbiamo guardare, e non alla quantità di cianfrusaglie che egli ha imparato con sforzo e che dimenticherà il giorno dopo con piacere». Per far scomparire l'analfabetismo poi egli ha suggerito una ricetta pratica: gli italiani che sanno leggere insegnino a quelli che non lo sanno e il problema sarà risolto senza scomodare il Ministro del Tesoro.

Lord Vansittart ha cambiato idea sulla sorte da riservare ai tedeschi

L'uomo che li voleva trasformare in pastori ne sollecita ora il riarmo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 28

Bocciato, per colpa della Francia, alla conferenza di New York, il riarmo germanico ha molte probabilità di ottenere voto favorevole al prossimo riesame della questione, vale a dire fra un mese. Ma anche se ciò non avvenisse, muoverà lo stesso i primi passi in un modo o nell'altro al più presto. Questa impressione è assai diffusa negli ambienti diplomatici di Londra; è anzi così diffusa che molti pensano non sia fuori luogo ritenere che una sorta di tacito accordo sia intervenuto in tal senso nelle conversazioni tra i Ministeri degli Esteri: che un tacito impegno, cioè, sia stato assunto dal rappresentante della Francia.

L'incontro dei Ministri della Difesa, che doveva aver luogo il 16 ottobre, è stato rinviato al 28 dello stesso mese essenzialmente per dare tempo al Governo di Parigi di rivedere le proprie posizioni e di preparare, attraverso le discussioni alla Camera, il mutamento di rotta. Quello ch'era stato definito un compromesso franco-americano (il differimento cioè del riarmo tedesco ad epoca futura solo vagamente precisata), sarebbe in realtà un compromesso temporaneo, legato a scadenza assai breve: quattro settimane. L'inclusione di forze germaniche nell'armata atlantica, si osserva a Londra, è l'unico logico corollario di una premessa che è stata accettata a New York dalla Francia, perchè non è possibile difendere l'Europa all'Elba senza il concorso di truppe tedesche.

Dopo che Bevin, partito da Londra con istruzioni analoghe a quelle di Schuman, ha mutato parere aderendo al punto di vista americano — come contro prestazione, pare, dell'impegno americano di fornire un rilevante contributo ai programmi britannici di riarmo — l'Inghilterra si sente impegnata a patrocinare il sollecito intervento di divisioni germaniche nei quadri dell'armata atlantica. Si rende conto che le obiezioni francesi non sono del tutto infondate, ma è d'avviso che non si può aspettar troppo.

L'Europa non può aspettare, ha il dovere di predisporre fin da ora le necessarie operazioni preliminari, organizzare sin da oggi il lungo complicato lavorio preparatorio affinchè tutto sia pronto quando la Francia darà il suo via ufficiale. E' su questo punto che, secondo i circoli diplomatici londinesi, il consenso francese può ritenersi quasi sicuro. E' lecito attendersi — scrive il «Times» — che il Governo di Parigi non frapporrà ostacoli a che i passi preparatori siano compiuti sin d'ora.

Ciò riguarda il tempestivo, complicato ed anche delicato lavoro da svolgere nella Germania medesima, sia sotto l'aspetto tecnico ed organizzativo sia sotto quello politico. Il compito spetta agli Alti Commissari alleati.

A giudicare da quello che si sente dire negli ambienti politici di Londra, il consenso francese può considerarsi già scontato. Il maggiore interesse, o preoccupazione che dir si voglia, si concentra sull'azione da svolgere per ottenere il consenso germanico, vale a dire il prezzo che occorrerà pagare.

Al riarmo della Germania si è dichiarato favorevole oggi, e lo ha anzi sollecitato in termini calorosi, un personaggio quasi storico della politica britannica, il vecchio Lord Vansittart, che per cinque lustri coprì il posto di segretario permanente al Foreign Office, l'uomo — non è inopportuno ricordarlo — che a guerra finita voleva trasformare la Germania in un popolo di pastori e che anche in tempi recenti mai ha fatto mistero della sua insopportabile ripugnanza per i tedeschi, l'uomo che probabilmente è l'unico inglese che tutti quanti i tedeschi, senza distinzione di parte, odiano

Lord Vansittart, che parlava al banchetto offertogli dalla stampa estera di Londra, ha svolto il tema con grande franchezza. La sua tesi è ineccepibile: la Russia non possiede, oggi, un notevole stock di bombe atomiche, il minimo indispensabile, ma sicuramente lo avrà nel 1951, vale a dire un paio d'anni prima che l'Europa occidentale possegga a sua volta un minimo indispensabile di forze terrestri. Nella corsa al traguardo, insomma, all'Unione Sovietica manca oggi la provvista di bombe atomiche, all'Occidente la provvista di divisioni. Ma, secondo Vansittart, è pacifico che la Russia raggiungerà la mèta prima degli altri se non si modificano i piani disposti in questi giorni dai capi dell'Occidente. Ecco perchè a suo avviso è indispensabile ricorrere ai tedeschi senza frapporre tempo in mezzo. Grazie alle divisioni germaniche, l'Occidente arriverà al traguardo prima dei russi.

Lord Vansittart ha completato il suo ragionamento toccando un tasto di cui il Governo laburista non vuol per ora sentire parlare: la Spagna di Franco. Anche gli spagnoli, secondo Vansittart, sarebbero in grado di fornire all'Occidente europeo un aiuto prezioso: una trentina di divisioni tra spagnole e tedesche potrebbero integrare i preparativi difensivi dell'Occidente in maniera ideale, colmare la lacuna che è cagione di tante inquietudini.

Dal canto suo uno dei più reputati critici militari britannici, il capitano Liddel Hart, ha dichiarato in una conferenza, che la Granbretagna avrebbe scarsissime probabilità di sopravvivere a un bombardamento atomico anche in piccole dosi: quello che, secondo Vansittart, i russi sicuramente potranno effettuare entro un anno.

Secondo informazioni che corrono nei circoli politici, ma che il Foreign Office smentisce, il Governo di Londra starebbe considerando l'opportunità di realizzare un coordinamento della difesa anticomunista tra i Paesi periferici della area atlantica: Italia, Jugoslavia, Grecia, Turchia. Una specie di patto anticominform mediterraneo. Si afferma che alla richiesta di aiuti da parte di Tito, il Governo di Londra abbia risposto consigliandolo anzitutto a realizzare più stretti legami con la Grecia, con l'Italia, prospettando in tal modo una specie di triangolo anticomunista Roma-Belgrado, Atene. Con analoga procedura, alla domanda della Turchia di entrare nel Patto atlantico, si sarebbe risposto suggerendo al Governo di Ankara di stringere più stretti rapporti con Atene. E' attraverso questi due assi che indirettamente si penserebbe di arrivare alla meta.

CARLO TROTTER

Turchi alla predica

Il Corpo di spedizione turco per la Corea è partito lunedì sera da Alessandretta a bordo di tre navi americane scortate da torpediniere.

TROMBA MARINA

Una gigantesca tromba marina si è abbattuta stanotte sulla cittadina di Motril, 50 chilometri a sud di Granata, sulla costa mediterranea, provocando la morte di dieci persone per annegamento.

ONDATA DI ACQUISTI nelle città austriache

Continuano gli scioperi, ma la situazione va normalizzandosi - A Vienna regna la calma

Vienna, 28

La situazione in Austria si presenta oggi come segue: a Vienna regna la calma. La maggior parte dei blocchi stradali nel settore sovietico sono stati rimossi.

A Linz, nella zona americana, ove negli ultimi giorni i dimostranti avevano occupato il Municipio, la Camera del lavoro e la stazione, lo sciopero continua da parte di molti lavoratori. I servizi pubblici sono sospesi, ma la situazione è nel complesso calma. Sarebbero stati effettuati degli arresti.

A Graz, nella zona britannica, mentre il lavoro è ripreso in alcune fabbriche, altre hanno iniziato nuovi scioperi. Nell'importante centro metallurgico di Donawitz si ha notizia di scioperi, mentre cortei di manifestanti hanno percorso le strade di Leoben.

In seguito agli avvenimenti di questi giorni, un'ondata di acquisti si è verificata a Vienna e nelle altre città. Il Cancelliere [illegible]igl ha rivolto un appello alla popolazione invitandola a non fare acquisti superiori al necessario. Tutttavia i negozi di alimentari e di abbigliamento segnalano di aver effettuato in otto ore circa le vendite normali di una settimana. In alcuni casi la polizia ha dovuto intervenire per disciplinare le «code».

Le agitazioni, come si sa, traggono origine dal progetto salariale del Governo che prevede aumenti del 30 per cento nel prezzo della farina, pane, zucchero, carbone, gas, elettricità e biglietti tranviari, e un aumento del dieci per cento su tutte le retribuzioni. Il Governo sostiene che la nuova sistemazione garantirà 24 scellini di aumento agli stipendi in generale, contro un aumento di 17 scellini alla settimana nel costo della vita. I comunisti sostengono che in media il lavoratore verrà a percepire 62 scellini di meno al mese.

Sequestrati a Venezia 10 quintali di sigarette

Venezia, 28

Ieri notte la brigata lagunare della guardia di Finanza di Chioggia, che da tempo sta vigilando sistematicamente sul litorale e sullo specchio d'acqua antistante la città per stroncare l'ingente traffico di contrabbando in atto nella zona, avuto sentore che un carico irregolare stava per essere sbarcato da un motopeschereccio per essere inoltrato verso l'interno, organizzava un appostamento.

All'apparire di un peschereccio che non seguiva la rotta normalmente battuta dai pescatori, i finanzieri intimavano il fermo, senza ottenere per altro alcuna risposta. Con le armi di bordo venivano allora sparate a scopo intimidatorio alcune raffiche. Il motopeschereccio allora sostava ed i militi, saliti a bordo, in corrispondenza alle segnalazioni ricevute, rintracciavano nella stiva dieci quintali di sigarette estere per il valore complessivo di venti milioni.

Natante e carico venivano posti sotto sequestro, mentre venivano tratti in arresto i due componenti dell'equipaggio, Domenico Feletti da Chioggia e Angelo Boscolo da Sottomarina e il comandante e figlio del proprietario Primo Sambo di Giuseppe.

CRONACA DELLA CITTA'

L'ECONOMIA TRIESTINA NEL QUADRO DELLA NAZIONE

Il convegno della Confindustria

La riunione inaugurale stamane al C.C.A.

La Giunta esecutiva della Confederazione generale dell'industria italiana — quello cioè che può essere chiamato lo stato maggiore dell'industria nazionale — si dà convegno oggi nella nostra città per discutere, nel più vasto modo gli interessi generali, i problemi della categoria.

E' la prima volta che Trieste viene scelta a sede di una di queste riunioni annuali; riunioni sempre ricche di contatti proficui, attraverso i quali le varie necessità economiche della Nazione vengono messe in luce con una visione superiore. Oltre ai membri della Giunta esecutiva confederale, che è presieduta dal dott. Angelo Costa, partecipano al convegno gli industriali di Trieste, Monfalcone e Gorizia, nonchè gli industriali giuliani e dalmati rappresentati nell'Unione che ha sede in Roma: in una parola, tutti gli esponenti di quell'unità economica giuliana che, felicemente costituitasi all'indomani della Redenzione, nel 1919, venne spezzata nel settembre del 1943. E più tardi il Trattato di pace ha reso anche più netto il distacco verificatosi nel 1943 fra le varie articolazioni dell'industria triestina e quella giuliana, un giorno un solo blocco, quando non mirava a dividere l'industria triestina da quella nazionale. Ma le realtà geoeconomiche sono state più forti degli assurdi politici, e se anche la città, smembrata dal suo naturale retroterra, è venuta per un certo periodo a trovarsi quasi isolata dal mondo, rapido è stato il suo fatale ricongiungimento con le forze vive e operanti della Nazione. Impoverita nei suoi strumenti di produzione con la perdita dell'Istria, e con alle spalle una barriera insormontabile, l'industria triestina può trovare il suo sbocco naturale solo verso il territorio nazionale e i suoi mercati: forse il dott. Dario Doria, presidente dell'Associazione degli industriali triestini, ispirerà a questi concetti il suo odierno saluto agli ospiti convenuti nella nostra città.

Accogliendo il massimo consesso industriale italiano, Trieste sente anche di rompere questa specie di isolamento cui si accennava: isolamento che non esiste nel campo spirituale e morale — chè vi è sempre stata una perfetta identità di vedute fra la nostra Associazione e la Confindustria — ma che talvolta si fa sentire da un punto di vista materiale e pratico.

Nel corso del convegno non si mancherà certo di mettere in rilievo la grave perdita subita dalla nostra industria con il distacco delle terre cedute alla Jugoslavia, dove esistevano quei grandi stabilimenti che costituivano il complemento necessario all'industria giuliana: i cantieri e il silurificio di Fiume, le miniere dell'Arsa, i cantieri navali di Pola, il cementificio, i conservifici di Rovigno e Isola, e poi i giacimenti di bauxite, il grande patrimonio forestale con le sue segherie e altri complessi industriali di primaria importanza. Tutte queste forze avevano le loro sedi amministrative a Trieste ed erano strettamente inserite nel più vasto complesso dell'industria nazionale. Anche questo argomento, riteniamo, sarà oggetto di approfondita discussione da parte dei partecipanti al convegno, così che esso assumerà un'importanza non ristretta alla sola categoria degli industriali, ma tale da interessare grandemente tutti indistintamente i settori economici triestini.

Come rileva il «Notiziario industriale» uscito in edizione speciale per il convegno, la «presenza a Trieste di quello che può essere chiamato lo stato maggiore dell'industria nazionale è un atto di solidarietà che gli industriali di tutta la Venezia Giulia accolgono con profonda commozione e comprova che la loro appartenenza alla Confindustria è non solo un vincolo associativo per la tutela dei comuni interessi, ma soprattutto la dimostrazione che come un giorno, ancora e sempre, essi sono considerati membri, graditi e di diritto, della stessa famiglia. Questo felice incontro a Trieste avviene in un momento significativo della sua economia. Dopo cinque anni dalla guerra Trieste può mostrare la sana fecondità lavorativa dei suoi dirigenti e delle sue maestranze nel ricostituito e potenziato complesso delle sue aziende e nella nuova germinazione delle sue industrie».

Le cerimonia inaugurale del convegno, che si protrarrà per tre giornate, avrà luogo oggi alle 11.30 nella sala maggiore del Circolo della cultura e delle arti, e ad essa presenzieranno le massime autorità locali e gli esponenti del mondo economico. Stasera, alle 19, il Sindaco offrirà agli ospiti un ricevimento nelle sale del Museo Revoltella. Trieste non mancherà di dare la più cordiale accoglienza ai partecipanti al convegno, dimostrando ancora una volta la propria sensibilità per questi contatti che la riavvicinano, non solo idealmente ma con immediatezza pratica, alla vita della Nazione.

Per le tre giornate del convegno è stato elaborato un programma che, oltre al tempo dedicato alle riunioni, prevede una serie di ricevimenti e di manifestazioni che renderanno più piacevole il soggiorno nella nostra città ai congressisti e alle loro gentili signore. Domenica, i partecipanti alla riunione compiranno un pellegrinaggio a Redipuglia e si recheranno quindi a Grado.

Rivolgiamo agli esponenti dell'industria nazionale, con l'augurio di un proficuo e fertile lavoro, il vivo saluto di Trieste italiana.

Un numero straordinario del "Notiziario industriale,,

In occasione della venuta a Trieste della Giunta esecutiva della Confindustria, la locale Associazione industriali ha pubblicato ieri un numero straordinario di 16 pagine del «Notiziario industriale». La pubblicazione, oltre a portare il saluto degli industriali triestini, giuliani e dalmati agli ospiti, contiene un'acuta esposizione dei problemi dell'industria locale, quali sono stati determinati dalle mutilazioni subite dalla Venezia Giulia, e quindi del mercato regionale sul quale operavano in gran parte le aziende locali. L'attività delle industrie triestine è ampiamente illustrata e documentata, dalle specializzazioni merceologiche, dai maggiori complessi cantieristici, siderurgici, raffinieri, alla caratteristica produzione delle industrie alimentari, liquoristiche, cartotecniche e grafiche, meccaniche, chimiche, del legno, della pietra, ecc. Interessanti statistiche sintetizzano, con l'eloquenza delle cifre, il danno portato all'economia regionale dal Trattato di Pace, con la perdita di 845 aziende già operanti nei territori ceduti, e che impiegavano oltre 31 mila dipendenti.

Belle illustrazioni presentano la vita industriale della città: i cantieri, la «Neptunia» ormai pronta al varo, il porto del petrolio, gli altiforni, il complesso architettonico della nuova Università, il Porto industriale, la Fiera. Tavole a colori illustrano le mutilazioni subite dalla Venezia Giulia e gli aiuti dell'E.R.P. per Trieste.

Visita del gen. Eddleman all'Ufficio stampa della P. C.

Accompagnato da ufficiali dello Stato maggiore, il Generale Eddleman ha visitato ieri pomeriggio gli uffici di Polizia allogati al Palazzo di Giustizia. Durante la visita, il gradito ospite ha fatto una breve sosta all'ufficio stampa della Polizia, trattenendosi a cordiale colloquio con il dirigente dell'ufficio, maggiore Brandt, e con il suo diretto collaboratore, ispettore Della Sala. Il Generale Eddleman ha avuto cortesi parole per tutti, esprimendo il suo vivo compiacimento per il funzionamento dei vari uffici.

I crediti agli artigiani

A completamento delle notizie già da noi pubblicate circa le concessioni di prestiti da parte della Cassa di Risparmio alle categorie artigiane, precisiamo che le richieste, per poter venir prese in considerazione, dovranno: 1) essere presentate da artigiani o da imprese artigiane considerate tali ai sensi dell'art. 5 dell'Ordine n. 169, cioè imprese che impieghino un numero limitato di dipendenti (di regola non superiore a 10) e nelle quali il proprietario o dirigente compia anche lavoro manuale e non solamente amministrativo e che operino nel campo della produzione o della prestazione di servizi, inteso che nei casi dubbi la prova dell'appartenenza alla categoria sarà data dalla documentazione concernente il trattamento a cui è soggetta l'impresa agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, delle assicurazioni sociali, nonchè dell'abbonamento all'imposta generale sull'entrata; 2) avere uno dei seguenti scopi: a) prestiti per acquisto di macchinari e strumenti di lavoro; b) prestiti per approvvigionamento di materie prime; c) prestiti per spese di lavorazione.

La vertenza con i panettieri ad un punto critico

La ripresa delle trattative sindacali per il nuovo contratto dei panettieri non ha smentito le previsioni della vigilia, e l'accordo infatti non ha potuto venir raggiunto.

La controversia ha origine dalla diversa impostazione delle norme contrattuali, normative e salariali, che dovrà venir data al nuovo contratto rispetto quello precedente, data la mutata caratteristica della lavorazione del pane, che dal tipo comune tesserato è passata ora a quella più varia e più faticosa del pane bianco.

Il conflitto tra le parti si è cristallizzato sulla fissazione del limite di produzione, ed ha minacciato ieri di portare alla rottura delle trattative. L'intervento conciliativo dell'Ufficio del Lavoro è valso tuttavia ad evitare il peggio, e le parti hanno accettato di ritrovarsi la prossima settimana per continuare la discussione del contratto sugli altri capitoli, che non presentano analoga difficoltà di accordo. La prossima settimana verrà pure convocata un'assemblea dei lavoratori panettieri per l'esame della situazione.

TRA LE BIANCHE PARETI DELLA BANCA DEL SANGUE

ANCHE IL POSTINO diede la sua offerta

I congiunti di una giovane madre salvata da una trasfusione, donano in cambio il loro sangue - Altri commoventi episodi

Aveva fretta, l'altra sera, il commerciante Marino Bertogna, titolare del negozio di commestibili di via Alfieri 10: appresa dai giornali la notizia del funzionamento della «Banca del sangue», inaugurata recentemente all'Ospedale maggiore, decideva anch'egli versare un umano e preziosissimo deposito in quella cassa costituita per il bene di tutti. Poco dopo le 19, si è presentato allo insigne studioso che dirige la «Banca», e gli ha offerto il proprio contributo. Ma il nobile esempio del commestibilista Bertogna non è il solo registrato nella breve ma intensa attività della «Banca del sangue». Appelli disperati si alternano ad episodi toccanti e gentili, e le bianche pareti assistono a piccoli e spesso ignorati miracoli di solidarietà umana.

Nei tre locali della «Banca» ferve la più generosa e disinteressata delle operosità, e mentre il cronista annotava nomi e date, per due volte, nel breve spazio di dieci minuti, il telefono ha squillato: un malato grave aveva urgentissimo bisogno di sangue, e due flaconi, contenenti ciascuno mezzo litro della linfa vitale, hanno raggiunto in pochi istanti la Divisione. Un uomo è stato strappato alla morte per la generosità di un altro uomo. Oltre al primario, due medici, i dottori Niccolini e Ferrari, prestano la loro opera alla «Banca», coadiuvati di gentili fanciulle in camice bianco.

L'altra mattina, un giovane postino ha bussato alla porta: aveva a tracolla la borsa della corrispondenza e, lì per lì, i sanitari hanno creduto che dovesse recapitare una lettera. Non c'era posta per la «Banca», e il postino non si era presentato in veste professionale: distribuiva le lettere in quel rione e, sapendo della nobile iniziativa dei donatori di sangue, aveva interrotto per un momento il suo giro, per offrire il proprio contributo. E tant'altra gente ha varcato quella soglia per donare sangue. Perchè non ricordare il concittadino, agente della Shell ad Asmara e attualmente in vacanza insieme alla moglie, che ha donato un non indifferente quantitativo? E quella povera mamma, cui un figlio ha beneficiato più volte di imponenti trasfusioni, la quale, ha voluto compensare il sangue trasfuso per salvare la sua creatura offrendo in cambio il proprio.

Quanta umanità, quanta palpitante solidarietà nel significativo gesto di quella madre, che ha compreso dalle sue dolorose esperienze il valore e l'importanza della «Banca del sangue», i cui preziosi forzieri sono aperti a tutti, ai più poveri come ai più ricchi, in quanto il male non conosce distinzioni di caste, e nelle cui casseforti è depositata in flaconi sigillati, controllati e catalogati, la fiammella della vita che può alimentare da un'ora all'altra l'esistenza in pericolo del facoltoso industriale come del misero che vive alla giornata.

Un'allieva della scuola convitto ha fatto la sua offerta, una signora, Cornelia Movra, un uomo di una quarantina di anni e tant'altri ancora: l'elenco non si arresta qui e sarebbe troppo lungo citare caso per caso. Venerdì, nel cuore della notte, il dirigente della «Banca» è stato chiamato telefonicamente per una trasfusione urgentissima: una giovane mamma, dopo un'imponente emorragia, versava in un preoccupante stato anemico e la sua vita dipendeva soltanto dal quantitativo di sangue che poteva essere nuovamente immesso nelle sue vene. Il medico faceva rapidamente le dovute ricerche, accertava i gruppi sanguigni, e poco dopo alla puerpera veniva trasfuso mezzo litro di linfa. I congiunti, che vegliavano al suo capezzale, trasfigurati dalla gioia per lo scongiurato pericolo, hanno bussato più tardi alla porta della «Banca»: hanno voluto offrire il loro sangue per compensare quello che era stato usato per alimentare la vita nella giovane madre.

E questi non sono che alcuni episodi. La «Banca del sangue» è aperta a tutti, e tutti possono offrire. La gente varca la soglia un po' intimidita, ma poi si interessa alle analisi e alle ricerche, e dopo il prelevamento si allontana serena: un po' di sangue in meno non deprime alcun fisico, e la soddisfazione del gesto compiuto solleva certo ogni morale. Perchè quella del donare è una gioia che non ha contropartite.

LA COSTITUZIONE D'UN ENTE AUSILIARIO per il coordinamento delle attività assistenziali

Verrà istituita una scuola a carattere universitario per la formazione del personale specializzato, che agirà secondo i più moderni criteri sociali - Consultori legali e pedagogici per il pubblico

Ancora una volta Trieste si pone all'avanguardia delle città consorelle d'Italia nel campo delle realizzazioni sociali. Il G.M.A. infatti ha approvato la costituzione di un ente ausiliario per il coordinamento dell'assistenza sociale, attraverso iniziative che dovranno dare una maggiore efficacia ed un più razionale indirizzo alle opere assistenziali, così da poter meglio soccorrere i bisognosi, materialmente e moralmente.

L'ente avrà il compito di affiancare ed integrare con appropriati servizi l'opera degli enti assistenziali che agiscono nella nostra città. Allo scopo verrà creato un centro di assistenza sociale, che si varrà di personale selezionato e ben preparato, soprattutto per svolgere il servizio capillare di informazione sugli assistiti al fine di portar loro non un generico sussidio o altra prestazione, ma un aiuto reale.

Sotto gli auspici dell'E.N.S.I.S.S. (Ente nazionale scuole italiane servizio sociale) e dell'Istituto nazionale delle ricerche, verrà aperta una vera e propria scuola per assistenti sociali di tipo universitario, alla quel potranno venir ammessi i diplomati delle scuole medie superiori. La scuola, che sarà la settima del genere in Italia, si varrà di insegnanti specializzati nella delicata materia, e dovrà formare i futuri assistenti sociali, che avranno il compito di studiare le necessità assistenziali dei vari rioni cittadini, negli stabilimenti industriali, ecc., e di visitare a domicilio i bisognosi di assistenza. La scuola formerà inoltre il personale per i collegi, le colonie e le altre istituzioni assistenziali. A fianco della scuola opererà un centro di informazioni, con sezioni legale e psicologica per la consulenza, che potrà venire richiesta dal pubblico in materia professionale, psico-pedagogica, ecc. Completerà l'attività un centro di studi e di propaganda assistenziale per lo sviluppo delle ricerche, anche sulla scorta delle iniziative attuate in altre città e Paesi, per il miglioramento dei servizi assistenziali.

La nuova istituzione riveste un'importanza rilevante, anche se a prima vista l'annuncio schematico dei compiti del Centro non sembra essenziale. L'attività assistenziale nella nostra città è infatti già cospicua. Traducendola in cifre possiamo dire che annualmente vengono erogati per l'assistenza circa due miliardi e mezzo di lire, attraverso l'attività di 105 enti. La sola attività quotidiana dei principali enti assistenziali totalmente finanziati (E.C.A., Provincia, Opera maternità ed infanzia, Opera orfani di guerra, Associazione famiglie Caduti e Opera invalidi di guerra), comporta una spesa di circa 80 milioni di lire il mese per l'assistenza di 15 mila famiglie, comprendenti 28 mila persone, con sussidi e ricoveri. Quando si aggiungano le colonie, le refezioni scolastiche, l'attività del Consorzio antitubercolare, il ricovero di ammalati poveri (questa sola voce comporta una spesa annua di 800 milioni di lire), si giunge ad un totale di 40 mila persone, rispettivamente di 25 mila famiglie, assistite.

L'indirizzo da dare a questa vasta assistenza è stato sempre molto dibattuto, come del resto avviene nelle altre città italiane, dove pure si avverte la necessità di coordinare la attività dei numerosi enti ed adeguarla ai moderni concetti dell'assistenza sociale, che non vuol essere umiliante dispensatrice di soli aiuti materiali, ma deve ampliarsi su una più vasta gamma di aiuti per intervenire dovunque sorga uno stato di bisogno, di qualsiasi genere esso sia. Così il visitatore a domicilio non deve soltanto preoccuparsi di fare le rilevazioni prettamente fiscali per suggerire all'ente l'opportunità e la misura di un sussidio, ma esplicarsi in un'opera di conforto e di aiuto anche morale, che talvolta può riuscire ancor più preziosa.

Perciò, già all'inizio dell'anno era stata suggerita l'opportunità di dotare gli enti assistenziali di un'adeguata rete di informatori, esperti ed intelligenti nella ricerca della natura dei disagi collettivi e individuali, al fine di distribuire gli aiuti con maggior aderenza alle varie situazioni di bisogno. Il consiglio generale di assistenza sociale presso il competente Dipartimento del G.M.A. aveva fatta propria la raccomandazione, estendendo la ricerca anche alla forma di assistenza che potrebbe riuscire più gradita e decorosa per i richiedenti; e la proposta ha avuto un'eco anche al Consiglio comunale. Un gruppo di studiosi del problema si è infine fatto promotore dell'ora costituito Centro, raccogliendo dati ed esperienze presso analoghe istituzioni nazionali e straniere.

Il Centro inizierà prossimamente l'attività. La direzione, che comprenderà medici, legali, insegnanti, psicologi, psichiatri ed esperti dell'attività assistenziale, verrà nominata tra giorni e si riunirà entro la prima metà di ottobre per gettare le basi di quest'istituzione che non ha eguali in Italia. E' augurabile che la fase sperimentale possa rapidamente concretarsi in un'opera sempre più feconda e proficua per il miglior sviluppo dell'attività assistenziale.

Ritiro delle licenze commerciali per l'anno 1950

Gli interessati che non avessero provveduto ancora a ritirare presso il Municipio le licenze commerciali di cui al D. L. 1-12-1926 n. 2174, vistate per l'anno 1950, sono invitati ad ottemperare a tale dovere entro il mese corrente, verso presentazione della ricevuta rilasciata loro all'atto della consegna.

Le licenze dovranno essere ritirate presso l'Ufficio licenze commerciali, via Rettori n. 2, II piano, stanza n. 247, dalle ore 8.30 alle 12 nei giorni feriali, oppure presso le rispettive Associazioni di commercio qualora fossero state a suo tempo ivi depositate.

Domani la festa del Patrono di Visinada

Domani sabato ricorre la festa di S. Girolamo, Patrono di Visinada d'Istria. Ora che anche il loro parroco, don Giovanni Cecco, è esule nella nostra città, tutti i visinadesi si raccoglieranno domenica alle 10, nella chiesa di Sant'Antonio Vecchio, dove sarà celebrata una solenne Messa. In tale occasione saranno raccolte le adesioni al Gruppo «Michele Fachinetti» di Visinada, in seno al Circolo di cultura «Francesco Patrizio».

Ritorno dalla colonia di Campolongo. La Croce Rossa Italiana comunica che i bimbi della colonia di Campolongo rientreranno domani, sabato, fra le 20 e le 20.30, e saranno consegnati ai genitori in piazza Vittorio Veneto.

I poliziotti del Distretto di piazza Dalmazia notavano ieri alle 16 un giovanotto che si aggirava con aria smarrita sui salvagenti del tram. Avvicinato, lo sconosciuto ha dichiarato di essere un jugoslavo fuggito dal proprio paese per intolleranza politica. Quattro apolidi e 3 russi sono giunti ad Opicina campagna. I profughi, espulsi dalla Jugoslavia, sperano di poter emigrare.

L'INAUGURAZIONE DEL SEMINARIO

Il Cardinale Piazza arriva domani alle 10.15

La Prefettura ha avuto conferma da Venezia che il Cardinale Piazza — che sarà ospite della nostra città in occasione dell'inaugurazione del Seminario — giungerà a Trieste domattina, sabato, alle ore 10.15, con il diretto da Roma, e non oggi come precedentemente annunciato.

La solenne cerimonia della benedizione e inaugurazione del nuovo Seminario, che sarà presieduta dal Principe della Chiesa con l'assistenza di tre Vescovi del Veneto e dell'Abate dell'antica e famosa Abbazia di Praglia, e con l'intervento delle autorità alleate e locali, avrà inizio alle 15. Oltre ai discorsi del Cardinale e del nostro Vescovo, anche altri avranno la parola. I discorsi saranno intercalati dai cori sostenuti dai cantori della Cappella Civica.

Poichè molte sono le domande di poter assistere alla cerimonia, possiamo comunicare che sarà libero a quanti lo desiderino l'accesso alla manifestazione, che si svolgerà interamente all'esterno, nel vasto piazzale del Seminario.

Nella mattinata di domenica, il Porporato celebrerà una Messa prelatizia nella Basilica di San Giusto, alle ore 10.

I due con la tovaglia

Due individui che procedevano lungo la via Revoltella, come imbarcazioni in balìa della procella, attiravano l'altra sera l'attenzione di una pattuglia della P. C. Gli agenti si avvicinavano senz'altro ai due amici di Bacco, e all'invito di esibire i documenti, uno solo aderiva: Giovanni Messich, di 39 anni, abitante in Strada per Fiume 8, mentre l'altro si chiudeva in un indignato silenzio, rifiutandosi di precisare persino il suo nome. Le guardie li avviavano verso il Distretto, ma durante il tragitto s'accorgevano che uno dei due, il Messich per l'esattezza, era in possesso d'una tovaglia. Esaminato il lino, i poliziotti notavano in un angolo il monogramma del proprietario del bar sito al n. 34 di via Revoltella, dove, come è risultato più tardi, la tovaglia era stata rubata. Non ci è voluto di più per determinare il fermo dei due, che sono stati rinchiusi in camera di sicurezza. Nel varcare la soglia della guardina, il tizio che voleva mantenere l'incognito ha precisato ancora una volta che per nessuna ragione al mondo avrebbe rivelato la propria identità. Ma, dopo un'ora e più di meditazione sul tavolaccio della cella, il giovanotto che non desiderava pubblicità è addivenuto a più miti consigli, ed ha confessato di chiamarsi Alfredo Vouch, di avere 27 anni e di abitare in via dell'Eremo 70. I due sono stati trattenuti per accertamenti.

L'ultima botta gli diede la poltrona

Pesto malconcio, alle 12 di ieri, il bracciante Ambrogio Cusatelli, di 50 anni, abitante in via Broletto 22, varcava la soglia della CRI. All'infermiere di servizio l'uomo narrava che poco prima, mentre stava trasportando una poltrona per le scale di uno stabile, era scivolato e caduto e il mobile gli si era abbattuto addosso. Il Cusatelli è stato avviato all'ospedale e qui accolto con prognosi di 25 giorni nella I divisione chirurgica per contusioni all'emitorace sinistro e sospette fratture costali.

Alle 10 un'autolettiga della CRI è accorsa ai Magazzini generali, dove nell'hangar 3 il bracciante Emilio Crevatin, di 41 anni, abitante a Longera 98, era rimasto sepolto sotto una catasta di sacchi. Il Crevatin ha riportato lesioni multiple agli arti inferiori.

Mentre stava lavorando in via Locchi 5, all'operaio Cesare Nobile, di 57 anni, abitante in via Giulia 21, sfuggiva di mano un attrezzo, e proprio nell'istante in cui egli si chinava per raccattarlo, un mattone, caduto da una impalcatura, gli piombava sulla testa ferendolo all'occipite. E' stato soccorso alla CRI.

Nell'affettare del pane in una pistoria di piazza Vico, la commessa Antonia Babuder, di 16 anni, abitante in via dell'Istria 78, si è prodotta una vasta ferita alla mano sinistra.

Inaugurati in Gretta centododici nuovi alloggi

Sette case, per complessivi 112 alloggi, sono state inaugurate ieri. Di altre due case, con 18 appartamenti, è stata posta in serata la prima pietra.

Le case inaugurate sono state costruite in Gretta, tra la via Bonomea e la Strada del Friuli, ad opera del Genio Civile, date in amministrazione al Comune, che ha provveduto ad alloggiarvi famiglie che avevano urgente bisogno di un tetto, e famiglie che già occupavano la Scuola comunale di via Kandler e varie Scuole materne, trasferimento questo che ha consentito il parziale sgombero delle scuole, alcune delle quali potranno già venir restituite all'attività scolastica.

I 112 appartamenti sono forse i più economici sinora costruiti, in quanto hanno richiesto una spesa complessiva di 113 milioni di lire. Sono composti di camera da letto, stanza da soggiorno, cucinino con focolare già installato e gabinetto-bagno. Bene orientati e sufficientemente comodi, gli alloggi sono completati dalle lavanderie comuni, sistemate negli scantinati, assieme ai ripostigli.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti il Presidente di Zona prof. Palutan, il Sindaco, il capo Dipartimento dei servizi pubblici del G.M.A., mr. Alexander, vari assessori comunali, funzionari del G.M.A. e delle amministrazioni locati. L'ing. Bartoli, nell'esprimere la gratitudine della cittadinanza al G.M.A. per questo nuovo contributo, ha auspicato l'intensificazione delle costruzioni, specie a favore dei meno abbienti, per i quali il Comune dovrebbe approntare nel minor tempo possibile un adeguato numero di abitazioni economiche. Sono almeno ottocento i casi più urgenti di sfrattati, abitanti di case pericolanti o comunque inabitabili, e di senza tetto che ancora rimangono nelle scuole comunali.

Le seconda cerimonia ha segnato l'inizio dei lavori per la costruzione di due case in via Locchi, angolo via S. Giustina, ad opera della cooperativa costituita dai dipendenti dell'Ufficio imposte dirette, che appronteranno diciotto appartamenti. Oltre ai rappresentanti del G.M.A. e del Comune, era presente a questa cerimonia il Sovraintendente di Finanza dott. Tortorella. Il grato saluto dei cooperativisti alle autorità è stato portato dal procuratore superiore alle imposte dott. Salvatorelli, presidente della cooperativa costruttrice.

A proposito delle case di Gretta, il Comune rende noto che è stata affissa all'Albo pretorio del Municipio — via Malcanton 3 — la graduatoria nominativa dei richiedenti la sistemazione negli alloggi popolari di Gretta, con il relativo punteggio da ciascuno totalizzato ai fini dell'assegnazione. Si comunica inoltre che il termine utile per la presentazione di eventuali ricorsi in merito alle predette graduatorie scade lunedì 2 ottobre p. v. alle ore 12.

L'orecchio cotto

Con un orecchio ridotto come un gambero lesso, Emilio V., di 70 anni, varcava alle 19 di ieri la soglia della C.R.I. chiedendo aiuto. Il malcapitato, che strabuzzava di tanto in tanto gli occhi, ha esordito col dire che sua moglie, in un impeto d'ira, gli aveva rovesciato sulla testa una padella d'olio caldo, e poi ha raccontato il resto. La donna stava accingendosi a cucinare un paio di bistecche per cena, quando tra i due è scoccata la scintilla. Emilio V., uomo tutto d'un pezzo, ha lasciato andare alla donna qualche ceffone, e lei di rimando ha riesumato le antiche gesta dei lanciatori d'olio bollente. Con l'orecchio che bruciava si da strappargli continui lamenti, il V. è ricorso alla C.R.I. Alla fine è saltato fuori che l'energica donna non è sua moglie ma la sua convivente e — ironia della sorte — che si chiama Pia.

In sede dell'Alpina si accettano le iscrizioni per la gita di domenica a Venzone e sul Monte Plauris.

ORE DELLA CITTA'

★ DOMANI: Ore 21, al Circolo Bancari, «Serata a Weltlanbrunn» in onore dei partecipanti al soggiorno di Valparadiso. — Ore 20, al Circolo Pittoni, via S. Francesco 4, inaugurazione della attività con il trattenimento danzante che verrà ripetuto ogni sabato e domenica.

★ La Sovraintendenza scolastica ricorda che domani 30 corrente scade il termine per l'iscrizione alle scuole medie ed elementari per il prossimo anno scolastico, salvo per coloro che attendono ancora l'esito degli esami della sessione autunnale. Gli esami di maturità e di abilitazione avranno inizio il 2 ottobre alle ore 8.30. Le lezioni del nuovo anno scolastico avranno inizio il 7 ottobre nelle scuole elementari ed il 16 nelle medie.

★ Il corso di taglio e cucito del Gruppo femminile socialista avrà inizio ai primi di ottobre. Le iscrizioni continuano giornalmente dalle 17 alle 22, nella sede di via S. Francesco 4.

★ Il Circolo ACLI di Cologna organizza dal 4 al 10 ottobre un pellegrinaggio a Roma in autopullman. Spesa complessiva, compresi pernottamenti e vitto, lire 16 mila.

STATO CIVILE

MORTI: Kraly Maria, a. 12; Jovanovic ved. Jeskov Helen, a. 44; Vermigli Luigi, a. 61; Sacerdoti Moisè Bernardo, a. 74.

MATRIMONI TRASCRITTI: Stognus Nazario, impiegato con Bradetic Slava, parrucchiera; Pitteri Riccardo, falegname con Primossi Maria, casalinga.

MATRIMONI CELEBRATI: Hill Walter, sold. es. ingl. con Benedetti Pierina, casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 23.5, minima 15; pressione 764.5, stazionaria; temperatura del mare 21.5.

Oggi: S. Michele, Virginia, Quiriaco. — Il sole sorge alle 5.59, tramonta alle 17.53. La luna sorge alle 18.54, tramonta alle 9.25.

Maree: OGGI: alta ore 10.10, cm. 48 sopra il l. m.; bassa ore 16.50, cm. 49 sotto il l. m.; alta ore 22.50, cm. 19 sopra il l. m. DOMANI: bassa ore 4.15, cm. 22 sotto il l. m.; alta ore 10.20, cm. 41 sopra il l. m.; bassa ore 17.15, cm 44 sotto il l. m.

Turno notturno farmacie: Barbo-Carniel, piazza Garibaldi 5; Benussi, via Cavana 11; Ravasini, piazza Libertà 6; Alla Salute, via Giulia 1; Zanetti, via Mazzini 43; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Ritmi di successo. 12: Complessi caratteristici. 12.20: Per ciascuno qualcosa. 13.27: Motivi da operette e riviste. 14.20: Musica varia. 14.30: Programma dalla BBC. 17.30: La voce dell'America. 18: Musica leggera. 18.30: Ballabili. 19.10: Preludi, intermezzi e danze da opere. 19.40: Quintetto Shop. 20.33: Impresa Italia. 21: Cos'è il «Terzo programma», conversazione. 21.15: Festival internazionale di musica contemporanea e Autunno Musicale Veneziano - L. van Beethoven: Missa Solemnis - direttore Herbert von Karajan. 22.55: Musiche di Pablo Sarasate. 23.30: Gianni Safred e il suo complesso.

RETE AZZURRA

13.27: Incontri musicali: Dino Rulli. 14.21: Per i fratelli giuliani. 17: Canzoni. 17.45: Fisarmonicista L. Francelli. 18: Musica brillante. 18.20: Così ha cantato Napoli. 18.55: Concerto del Collegium Musicum Italicum.

RETE ROSSA

14: Fantasia folcloristica. 17: Concerto delle Nazioni, orchestra dell'Accademia di S. Cecilia. 19.45: Orchestra Angelini. 21.3: Squadra mobile, cronache poliziesche. 22: Orchestra Luttazzi. 22.40: Orchestra Ferrari.

SPETTACOLI

"Così fan tutte,, al Teatro Verdi

Proseguono intensamente al nostro Verdi le prove per le recite straordinarie di «Così fan tutte» di W. A. Mozart. Sotto la sapiente guida di Luigi Toffolo e di Oscar Wälterlin, lo spettacolo già si delinea elegantemente equilibrato, dopo la lunga e difficile preparazione individuale dei cantanti e le severe prove di orchestra. Riservandoci di tornare sull'argomento, per meglio chiarire l'importanza di queste rappresentazioni, ecco intanto l'elenco artistico, in cui, a nomi già ben noti, si alternano giovani cantanti, la cui ottima preparazione e l'intelligenza musicale hanno avuto modo di porsi in evidenza sin da questi giorni di prova. Canteranno, sotto la direzione del maestro Toffolo, Giuliana Fontanelli (Fiordiligi), Lidia Bonetti (Dorabella), Ondina Otta (Despina), Mario Albini (Ferrando), Marcello Cortis (Guglielmo), Silvio Maionica (Don Alfonso). Curerà il gioco scenico Oscar Wälterlin. La prima rappresentazione è fissata per martedì prossimo, alle 21. Alla biglietteria centrale domani s'inizierà la vendita dei posti per la prima delle due rappresentazioni.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30: «L'inafferrabile 12» con Walter Chiari, S. Pampanini e le squadre di calcio della Juventus e della Roma. E' un film ICS
EXCELSIOR. 16, ult. 22: «Segreto di Stato» con Douglas Fairbanks jr., Glynis Johns, Jack Hawhins.
FENICE. 16: «Il ragazzo dai capelli verdi», un technicolor RKO con Dean Stockwell, Pat O'Brien. Ult. 22
FILODRAMMATICO. 16, ultima 22: Seconda settimana di crescente successo del film «Richiamo d'ottobre» technicolor con G. Ford e T. Moore.

ALABARDA. 14.30 «Gli invincibili», gigante dello schermo in technicolor con Gary Cooper.
ARMONIA. 15.20: «Il terzo uomo» con A. Valli, O. Welles, J. Cotten. Ultime repliche a richiesta. Varietà. Gronde successo.
GARIBALDI. 15, ult. 22: «Il segreto di una donna» con Gene Tierney, Richard Conte. E' un film Fox in prima visione.
IDEALE. 16.45 (ult. 22): Jane Russell in un potente dramma passionale: «Una giovane vedova».
IMPERO. 14.30: «Perdutamente tua» con Bette Davis, Paul Henreid, Claude Rains. La più grande interpretazione di una grande attrice. E' un film Union.
ITALIA. 16: «Il grande amore», film Warner con Bette Davis, George Brent; I visione, 4.a settimana.
CINEMA DEL MARE. 16: «Maclovia» con Maria Felix e P. Armendariz.
SAVONA. 15.30: «Johnny Belinda» un capolav. Warner con J. Wyman.
VIALE. 16: «Tifone sulla Malesia», spettacoloso technicolor con Dorothy Lamour. Lux.
VITTORIO VENETO: 16: «Viviamo allegramente», divertente con Costance Bennet, Brian Aherne
AZZURRO. 16: «Spade insanguinate» con L. Parks, E. Drew, in technicolor. Columbia.
BELVEDERE. 16.30: «Il prigioniero dell'isola degli squali» con Warner Baxter e Gloria Stuard.
FERR. S. VITO. 16, ult. 21.30: «Il delfino verde», superba interpretazione di Lana Turner.
MARCONI. 16: «L'uomo ombra torna a casa». Capolavoro Metro con W. Powell e M. Loy.
MASSIMO. 16: «Pagliacci», capolav. musicale con Gina Lollobrigida e Tito Gobbi. Ultimo giorno.
NOVO CINE. Domani riapertura.
ODEON. 16: «Il lupo della Sila» con Amedeo Nazzari, Silvana Mangano, Jacques Sernas e Vittorio Gassmann. Lux Film. Ultimo giorno.
RADIO. 16: «Il buon samaritano» con Gary Cooper e Ann. Sheridan.
VENEZIA. «Il pilota della morte» con I. Dunn, F. Gifford.
VITTORIA. 16: «La meravigliosa illusione» con Jack Dakie, Peggy Ryan, il film delle sorprese, le più sfolgoranti scene di rivista, le più belle ragazze d'America, le più originali canzoni.
CASTELLO DI S. GIUSTO. Ore 19 e 21: «King-Kong» con Bruce Cabot e Fay Wray.
ESTIVO ROIANO. 19.30 e 21.30: «Le spie», un emozionante film Warner nell'interpretazione di G. Raft, P. Lorre, B. Marshall.
SCOGLIETTO (al chiuso): «Gli ammutinati del Bounty», con Charles Laughton, Clark Gable. Inizio alle 19.30, ult. 21. Prezzi popolarissimi.

ASTERISCHI

RICONOSCIMENTO A LUCAS

La Sovraintendenza alle Belle Arti ha acquistato, per incarico del Ministero, la completa collezione delle vedute di Trieste, opera ben conosciuta del pittore concittadino Santo Lucas.

LA DITTA PFLEGER...

... annuncia alla affezionata clientela di avere riaperto, completamente rimodernato, il negozio di Mode in Corso Garibaldi 8, con un ricco assortimento di modelli e cappelli comuni.

MONTE PEGNI: ESPOSIZIONE

Domani dalle 9.30 alle 11.30 la consueta esposizione dei più importanti pegni che saranno venduti la prossima settimana, tra cui oggetti preziosi, pellicce, tessuti, camicie, macchine da cucire, tappeti, biciclette e apparecchi radio. Durante l'esposizione si possono presentare offerte segrete.

Decesso. Verso le 17 di ieri, qualcuno chiedeva l'intervento della CRI in via dell'Abro 7, dove Giorgia Gianni, nata 73 anni or sono a Muggia, sofferente da lungo tempo, era stata colpita da un grave attacco cordiaco. Una autolettiga accorreva nella località richiesta ma all'arrivo del medico di turno, dott. Pellegrini, la poveretta era ormai spirata.

Un barile di chiodi

Un barile di chiodi ha messo nei pasticci il bracciante Giovanni Filippic, di 58 anni, abitante in via del Panorama 20. Alle ore 16.30 il Filipic stava spingendo un carrello carico di barili contenenti dei chiodi, lungo un hangar del Porto Duca d'Aosta. Ad un tratto, non si sa come, un fusto piombava sul piede sinistro del malcapitato, fratturandoglielo.

Un mutilato di guerra, cieco da un occhio, ha smarrito ieri l'altro un paio di occhiali Zeiss, contenuti in un astuccio verde. L'oggetto smarrito può essere recapitato alla nostra segreteria via Silvio Pellico 8.

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Moisè Bernardo Sacerdoti

La MOGLIE, i FIGLI, il FRATELLO, i NIPOTI ed i parenti tutti, affranti dal dolore, ne dànno il triste annuncio a quanti lo conobbero e lo stimarono.

I funerali avranno luogo oggi 29 corr. alle ore 11 da via C. Battisti 25 direttamente al Cimitero Israelitico.

† Il giorno 26 corr. spegnevasi il nostro caro marito, padre e nonno esemplare

Kordic Antonio

pilota a r.

A tumulazione avvenuta i FAMILIARI e i parenti tutti ne dànno il tristissimo annuncio.

Famiglie: KORDIC - VALMASTRI CALLIGARIS - KUKURA

Trieste - Brooklyn - Zlarin.

Nel I anniversario della morte del nostro indimenticabile

Pino Stock

verrà celebrata una S. Messa nella chiesa dei Salesiani sabato 30 corrente alle ore 7.

Famiglia STOCK

Trieste, 29 settembre 1950

n. 128.259 Camp. pen.

Pretura di Trieste

Con decreto penale 5 settembre 1950 PORCU' IGINIO di Sebastiano nato il 10 giugno 1925 a Trieste, ivi residente, per essersi arrogato in Trieste, il 21 aprile 1949, il titolo e la qualità di agente di polizia, è stato condannato a lire 10.000 di multa. Per estratto conforme.

Trieste, 27 settembre 1950

STENDHAL

Nel vecchio e maltenuto cimitero di Montmartre si va solitamente per ritrovare tre tombe: quelle di Heine, di Stendhal e della Signora dalle camelie. Fra le tre, la tomba della Duplessis è la più frequentata e non manca mai di fiori. Segno che conviene più essere oggetti, che soggetti di romanticismo.

Tuttavia il marmo che reca la famosa epigrafe: «Arrigo Beyle - milanese, ecc.», forma la mèta, ogni tanto, di convegni di ammiratori dello scrittore. Poichè esistono associazioni stendhaliane e cerimonie stendhaliane. Ne avremo una, fra giorni, e importante, in Italia e precisamente in quella Parma che diede il titolo al più famoso romanzo di Beyle. E non importa che a Parma non esista più una Certosa, e che anche al tempo di Stendhal ne restassero, sì e no, pochi ruderi e una chiesa senza carattere; perchè nella realtà letteraria esiste una *Certosa di Parma*, che non teme le ingiurie del tempo, nè terremoti nè bombardamenti nè cattivi restauri: una grande e bella Certosa.

I casi di Stendhal-uomo sono interessanti, sebbene non esorbitino dal tumultuoso quadro delle avventure politiche, militari, letterarie, amorose, a cui si è esposti in periodi di rivoluzione o di restaurazione. (Lo Stendhal fu seguace e ammiratore di Napoleone e subì le conseguenze di quella sua non comune fedeltà. Aveva trovato nell'Imperatore il grande «egoista» che gli pareva l'eccellente campione dell'umanità, e forse in Napoleone aveva scoperto anche il violento, passionale, elementare temperamento italiano: dell'italiano quale Stendhal lo concepiva).

Ma il caso di Stendhal-scrittore esce veramente dall'ordinario. Di rado s'è visto un autore così trascurato dalla fama durante la vita e così studiato e letto dopo la morte. Pure non si tratta d'un ermetico, che richiedeva postume interpretazioni. Lo Stendhal è uno stilista chiave, semplice, fino al punto di essere giudicato pedestre. Il segreto del suo crescente fascino non è facile a scoprire. Probabilmente esso non deriva da un solo motivo, ma da diversi, ed ogni lettore crede di conoscere il proprio.

Noi italiani sentiamo nello Stendhal, anzi tutto, un amico. Un amico generoso, che ci regala qualità che forse non possediamo e trasforma in pregi i nostri stessi difetti. Certo, egli ha trovato in Italia un materiale enorme di esperienze sociali, umane, erotiche, artistiche. Per le nostre città passò come un pellegrino intelligente, zelante, sensibile, anche se dal gusto non sempre sicuro. A noi può sembrare strana la sua ammirazione per artisti mediocri come i Carracci o Guido Reni, che egli chiama «Guido» senza altro; ma bisogna pensare che ai suoi tempi in Italia passava per un grande pittore il Camuccini.

Del resto lo Stendhal non si atteggia a critico raffinato. Tutta la sua opera è quella d'un gigantesco dilettante, in cerca di impressioni più che di giudizi; un raccoglitore di capolavori come di chincaglierie, da amatore capriccioso più che avveduto: in questo ci richiama un poco al Balzac.

D'altronde pochi come lui compresero il piccante sapore della vita e della società italiana, la bellezza secolare delle sue città; pochi come lui gustarono quella serenità solenne che in Italia sopravvive ad ogni sventura, e forma il decoro indistruttibile della sua storia.

Ma sopra tutto in Italia egli amò il «tipo italiano», che soddisfaceva al suo concetto dell'uomo e della donna non indeboliti da troppe leggi, troppa cultura, il tipo italiano dalle forti passioni che non si cura di nascondere, esente dalle debolezze dell'educazione salottiera, mondana, alla francese; il tipo italiano che riproduce nel tempo moderno l'umanità del Rinascimento, che sente più di ogni cosa l'amore, ignora la galanteria, ed è naturale anche nel vizio e perfino nel delitto.

Noi sappiamo che questo italiano tipico non è mai esistito; ma come negare interesse e simpatia al suo convinto, ingenuo, volenteroso creatore? Con un po' di buona volontà possiamo anche credere nei suoi eroi e nelle sue eroine che sanno adoperare il veleno e il pugnale; nei loro amori sacrileghi; nei trabocchetti e nelle prigioni che forniscono anche alla famosa *Certosa di Parma* uno scenario, uno sfondo da melodramma popolare. Se ben si guarda, è ancora l'armamentario di cui la maggior parte degli scrittori stranieri si è valsa per vilipendere gli italiani: lo Stendhal se ne vale per esaltarli. E poichè questo artificio gli serve per creare personaggi pittoreschi, pieni di movimento, di vita, spiritosi, ardenti, patetici, l'effetto artistico è raggiunto, e spesso potentemente.

Le parti più belle di questo romanzo, ed anche degli altri, sono forse quelle descrittive, così aderenti alla materia e prive di quel lirismo forzato che rende spesso insopportabili gli scrittori del periodo romantico. Perciò sono rimaste meritamente celebri le pagine che descrivono la battaglia di Waterloo vista da vicino da Fabrizio Del Dongo (in quei tempi felici un borghese poteva passeggiare per i campi di battaglia e trovarsi gomito a gomito coi marescialli impennacchiati non meno che con le indulgenti vivandiere). Si sa che il Tolstoi ammirò ed anche pulitamente imitò quella descrizione, compiacendosi di rilevare in quegli urti di forze colossali solo i piccoli particolari.

Grande scrittore, lo Stendhal, per la ricchezza del temperamento, per l'originalità dei giudizi e una buona fede che sostituisce, però solo in parte, quell'altra fede che non ebbe affatto: la fede religiosa. Chè anzi il Beyle, alla pari del suo idolo, Napoleone, mentre sentì o intuì i complicati problemi della coscienza moderna, conservò sempre un fondo d'uomo del Settecento, d'enciclopedista; e solo l'esuberante sentimento gli impedì d'essere un materialista volteriano. In quella fase del romanticismo che aveva per dominatore uno Chateaubriand, il nostro Beyle dovè apparire un reprobo, e fu seppellito nell'ostile indifferenza. Dovevano passare quarant'anni perchè, svanite le ire, lo si potesse collocare fra i creatori del romanzo psicologico, analitico, e di costume.

ALDO VALORI

RIVELATO L'INVENTARIO DEI BENI CONFISCATI A BRESCIA

Saranno fra breve venduti all'asta molti oggetti che furono di Mussolini

Un interminabile elenco di mobili, quadri, libri e documenti attraverso i quali affiora con singolare evidenza la vita privata del «duce»

La vita privata di Benito Mussolini, attraverso i legami familiari, la corrispondenza, i documenti, le fotografie i libri, i quaderni di appunti, i ricordi intimi, i gusti, le manie, passa sul binario del lunghissimo elenco dei beni posseduti ed acquisiti al momento dell'insurrezione del 1945 e recuperati con lavoro paziente dal sequestratario. Si tratta di migliaia e migliaia di oggetti, di cimeli, di libri, di ricordi, di quadri, che, dopo essere stati per quattro anni custoditi segretamente nei magazzini del Monte di Pietà di Brescia, nel cui territorio furono trovati, hanno in questi giorni lasciato quei polverosi locali per avviarsi verso il destino definitivo: un terzo di codesto materiale, quello di nessun valore storico, sarà venduto all'asta a coloro che desiderano farne acquisto; la maggior parte dei documenti, dei libri, delle fotografie sono arrivati all'Archivio di Stato; molti oggetti artistici hanno anch'essi presa la via di Roma, tranne una piccola parte rimasta a Brescia, presso istituti culturali.

«A me, come sequestratario, tutta questa roba non interessa più — dice l'avvocato Ercole Chiri — da quando nell'agosto del 1949, fu consegnata al Demanio: erano beni appartenuti a Mussolini, soggetti a confisca; da quel momento considerai la mia opera di custode e di amministratore conclusa per codesto capitolo».

Ercole Chiri, nato a Pavia, esercita l'avvocatura a Roma da moltissimi anni; è un commercialista di valore; durante il ventennio fascista non volle la tessera del partito. Nel 1944, dopo la fuga dei tedeschi da Roma, il presidente del Tribunale lo nominò sequestratario dei beni della famiglia Mussolini e di quella Petacci.

Fu Chiri ad operare, oltre alla confisca delle proprietà di Mussolini, il sequestro dei beni appartenenti alla moglie Rachele ed ai Petacci; allorchè il Tribunale procedette al dissequestro di quelli spettanti agli eredi di Claretta, il commercialista pavese restituì loro, attraverso un verbale, la villa della Camilluccia costruita dai Petacci a Roma, su Monte Mario, e un villino danneggiato dai bombardamenti presso Grottaferrata.

«Il Popolo d'Italia»

«Dei beni posseduti direttamente da Mussolini — dice Chiri — e confiscati senza possibilità di appello, oltre ad una piccola tenuta di 18 ettari a Monte del Sale presso Ostia Antica e a talune opere artistiche di scarso valore sistemate alla Galleria di Arte Moderna di Roma, come una copia dell'«Acquaiolo» di Vincenzo Gemito, il nucleo più importante è il complesso editoriale del «Popolo d'Italia» di Milano, con l'edificio e lo stabilimento di piazza Cavour, che io, come sequestratario, ho fatto restaurare dai danni dei bombardamenti per mezzo di un mutuo con la Cassa di Risparmio. E' una buona gestione, quella del complesso editoriale, valutato un miliardo e mezzo di lire; frattanto s'attende la conclusione della complessa disputa, attualmente dinanzi alla Corte d'Appello, fra lo Stato italiano e Gianniccaro della Cella. Nel dicembre 1944, in piena guerra civile, questi acquistò il complesso editoriale di Mussolini, mentre a Roma esisteva un decreto che in forza dell'art. 2 rendeva nulli tutti i contratti con personalità responsabili del fascismo. In prima istanza, il Tribunale ha dato ragione allo Stato, che rivendica la proprietà dell'azienda».

L'inventario dei beni di Mussolini confiscati a Brescia, parte dei quali dovranno essere venduti al miglior offerente, riempie settantadue pagine protocollo dattilografate e comprende 1154 «voci»; fu redatto nei locali del Monte di Pietà bresciano il 4 agosto 1949, alla presenza dell'avvocato Chiri e del dott. Enrico Mieli, segretario capo di quella Intendenza di Finanza. E' un interminabile elenco di mobili, di oggetti, di quadri, di effetti personali, di documenti, attraverso cui la vita, i rapporti famigliari, le abitudini del «duce» affiorano con una singolare evidenza. Scrittoi, sedie, poltrone, cuscini, paraventi, pergamene, un «cinturone» di cuoio con 9 piastre metalliche, macchine per proiezioni cinematografiche, un «letto a due piazze indivisibile in legno di noce mancante di una [illegible]sina», una Madonnina in marmo, un paio di «stivali [illegible]bi», una statuetta di ufficiale tedesco a cavallo con la coda ed un piede rotti, un portacalamaio con timbro del «Popolo d'Italia» s'allineano con numero progressivo nell'inventario, come squallida paccottiglia nel negozio d'un rigattiere.

Ecco un piatto ornamentale con dicitura: «Onorate la pace perchè è la guerra che vogliamo»; un gruppo con una Vittoria alata donata a Vittorio Mussolini dalla Società degli Autori; un obelisco con base di marmo nero e dicitura: «Prima legio di Casalecchio». Ecco al numero 205, un «violino con astuccio di Noè Annichiarico e due archi, con corda spezzata» e subito sotto, alcune racchette da tennis marca «Classic», ma rotte; e 23 dischi grammofonici.

Gli album di fotografie — ce ne sono moltissimi e tutti furono assegnati all'Archivio di Stato — si riferiscono a particolari periodi della vita di Mussolini o a sue vicende famigliari. Quelle del «duce» in Albania furono offerte il 31 marzo 1941 dall'alpino Mario Cereghin, probabilmente in occasione di una visita mussoliniana sul fatale fronte greco; diciannove raccolte di istantanee fissano aspetti di ispezioni di Mussolini a reparti aeronautici, le nozze di Bruno, quelle di Vittorio con Orsola Buvoli, episodi della vita dei due figli di Mussolini durante la campagna in Africa Orientale.

Mazzi di carte

Improvvisamente, come in una dissolvenza cinematografica, l'inventario cambia direzione: si rivolge ai giocattoli, a una carrozzella per bambini «in pessimo stato», ad un'imbarcazione infantile, o ad arnesi poco conciliabili con le abitudini di un dittatore, come un «astuccio verde contenente 14 astucci con carte da gioco». Ancora racchette, undici in tutto, ma questa volta per tennis da tavolo, un rasoio elettrico marca «Harab», cinque tavolozze piccole per pittura, una «cogomina con due cucchiaini e una targhetta con incisione del duce». Accanto a codesti utensili d'uso domestico, un lampeggiamento di fastosità dannunziana: numero 251, astuccio ottagonale con scritta: «Io ho quel che ho donato»; dentro, un medaglione con elefante e dicitura: «Gabriel Nuncius Cuneo MCXXXX». Un'offerta simbolica del Poeta? E' probabile.

I quadri sono cinquantadue, quasi tutti in cornice: fra gli altri, una «Rocca delle Caminate» di Vinzio, una mietitrice, una «Chiesa di S. Casciano», un «Ignoto presunto Arnaldo Mussolini», una «donna Rachele» di A. Severi, un paesaggio romagnolo, molte nature morte, un ritratto di Dollfuss dipinto da Dreger. Dopo le pitture, le cornicette con ritratti in fotografia; uno di Anna Maria Mussolini «con dedica al papà», uno del Principe Giovanni Torlonia nella cui villa il «duce» abitò fino al 25 luglio, una del genero Galeazzo Ciano con affettuose parole all'indirizzo del suocero. E ancora: «verbale di nomina di pilota a Mussolini del Ministero dell'Aeronautica», «quadretto rappresentante le firme del gran consiglio del fascismo in data 9 maggio 1936», il giorno della proclamazione dell'impero, un brevetto di pilota di Mussolini con cornice argentata, un cappello alpino, una poltrona per barbiere in cattivo stato, una macchinetta per fare il burro con motorino.

Quali furono i libri preferiti di Mussolini durante la repubblica di Salò? E' difficile stabilirlo, tanto vario è il genere delle opere — in tutto oltre trenta — registrate nell'inventario. I volumi che parlano di Giulio Cesare e di Napoleone Buonaparte hanno una certa rilevanza; ma anche i romanzi, i libri di varietà, [illegible] e i testi scolastici abbondano nella raccolta. C'è la «Divina Commedia», ci sono le «Leggi del Regno d'Italia», raccolte di riviste, un «Trionfo della morte» di D'Annunzio in edizione speciale stampata a Parigi ed illustrata da De Carolis, [illegible] l'«Enciclopedia Treccani» dal 1 al 35.o volume, le «Memorie di Napoleone», un «Cesare» di Giovanni Gotta, «Roma di Mussolini» di Antonio Munoz, la «Storia di Roma» di Ettore Pais, [illegible] di Goldoni, il «Principe» di Machiavelli, i Canti di Leopardi. [illegible] tutte le opere di Fogazzaro, «La mia battaglia» di Hitler, l'«Imitazione di Cristo», i «Fioretti» di San Francesco.

«Strumenti» di Governo

Fra i volumi più ampiamente e nervosamente annotati da Mussolini, sono stati messi in rilievo: «Così parlò Zaratustra» di Nietzsche, «La chiesa romana» di Ernesto Buonaiuti, «La nemica di Napoleone» di Giuseppe Borghetti, le «Mémoires» du Maréchal Joffre, «Uomini di ferro» di Pietro Caporilli.

Una cassa con 20 cartelle è colma di pergamene, di lettere, di ricordi della famiglia Mussolini, di quaderni di appunti del «duce»; un'altra contiene 740 fotografie in gran parte di Vittorio Mussolini. Il tesserino di riconoscimento, i diplomi per le croci di guerra e per le medaglie [illegible] del dittatore, una pagella scolastica del 1930, un soggetto per film.

I documenti più importanti per la ricostruzione del ventennio fascista sono probabilmente quelli contenuti nelle cosiddette cartelle «personali» [illegible]. Al N. 743 quello di Achille Starace; al N. 3651 quello di Vittorio Emanuele III, con una lettera autografa del sovrano.

Dopo 72 pagine, l'elenco si chiude con la registrazione di due dischi fonografici: riproducono un discorso pronunciato da Galeazzo Ciano alla Camera. Furono trovati a Villa Mantero, in Como, nella stanza in cui Mussolini passò la notte prima di prendere la strada di Dongo, accanto ad una cassetta colma di onorificenze, di decorazioni, d'insegne cavalleresche.

ARNALDO GERALDINI

SALUTATA DAL DUCA DI HAMILTON LA REGINA D'INGHILTERRA ARRIVA AL COLLEGIO DI SAN SALVATOR IN SCOZIA CHE NEI GIORNI SCORSI HA FESTEGGIATO SOLENNEMENTE IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE

Notte a Palermo

Dalla Torre del Retiro vennero due rintocchi, uno cupo e sonoro, l'altro più chiaro.

— Paolo — disse Milagros — l'una e mezzo.

— Ho sentito — dissi — Alle due andiamo.

Scomparse una dopo l'altra nel buio le coppiette delle banchine, il giardino pubblico era deserto. Non mi ricordavo d'esserci mai stato di giorno: o non lo riconoscevo.

Ancora una volta Milagros aveva scelto una villa del quartiere Palermo, il più elegante o almeno il più ricco di Buenos Aires, che per noi presentava il vantaggio di trovarsi all'altro capo della città, lontanissimo dal tugurio di Milagros dove abitavamo, nel rione della Boca. Con gli ultimi due colpi andati bene avremmo potuto pagarci un appartamentino anche all'Avenida de Mayo, volendo. Ma conveniva aver prudenza. Ci mancava ancora una certa somma. Poi, forse, avrei ripreso i concerti.

Era una notte serena di febbraio: in piena estate, con le stagioni rovesciate di laggiù. La luna aveva il mal di denti. Sulla guancia gonfia una nuvola pareva una bianca fasciatura di bambagia. Benchè fosse meno di tre quarti, l'alone occupava intorno un gran tratto di cielo. Solo al margine di quel chiarore qualche stella splendeva.

— Pare una testa posata su un cuscino — disse Milagros.

Tacque un pezzo. Io non dissi nulla.

— Paolo?

— Sì.

— Sai dove andiamo?

— Ho visto la pianta della villa, la conosco a memoria. Mi pare una cosa facile.

— No, dico: di chi è la villa.

Sul lavoro misteri, sorpresa, sotterfugi non mi piacevano. La presi per un braccio, la scossi.

— Che pasticci mi stai combinando? Da chi andiamo?

— Non t'arrabbiare, ma devo dirtelo. E' la villa di tua moglie...

— Bene — dissi accendendo una sigaretta — se non è che questo. Sarà una restituzione di quello che mi deve.

Con mia moglie eravamo divorziati da tre anni. Strano in tre anni un uomo quanto possa cadere in basso. Da artista di qualche grido, io m'ero ridotto un ubriacone, un baro; e ormai, anche un ladro, e, grazie a Milagros, un ladro fortunato. Comunque penetrammo in una villa — a volte come cameriera istitutrice in cerca di lavor[…] volte come semplice con[…] di sartoria o di modiste[…] lagros, restando sola p[…] condi riusciva a prender[…] pronte delle serrature […] chiavi più complicate. […] fatto, insieme a quel mo[…] colpi di prim'ordine. […] l'aria aveva sospettato di[…]

— Non pensavo a tua […] — disse Milagros — Era […] di tuo figlio. Non avevai […] bambino?

— Charlie è in Inghilterra, […] la nonna — dissi.

Nelle spedizioni non portav[…]mo ferri nè armi, ma solo l'a[…]stuccio vuoto del mio violino: […] Guarnieri di gran prezzo […] quale avevo pagato le spe[…] processo di divorzio tre an[…]ma. C'era giusto rimasto l'[…]cio. Del resto ci faceva […] era comodo e anche di nott[…] dava sospetti.

— Baciami — disse con u[…]za Milagros — viene un vi[…]

La guardia passò a rispett[…] distanza, capì di che si tratta[…] vide sulla panchina l'astuccio […] violino e continuò il giro. […] città a quell'ora non s'incont[…]vano che ubriachi, coppiette, […] suonatori di ritorno dai tabar[…] di Maipù o di Florida.

Alle due ci movemmo e tutt[…] andò liscio come un olio. Ave[…]vamo le chiavi dell'ingresso, […] chiavi delle stanze al pianterr[…]no e fin la chiave della cassett[…] di sicurezza incastrata nel mu[…] e coperta da un quadro: Mila[…]gros era una basista in gamb[…]

Detti un'occhiata in giro […] scossi la testa. Il salone era c[…]me me l'ero figurato. Riconosc[…]vo per tutto l'ordine meticolos[…] e pedante di Margaret, i suoi d[…] sgustosi acquarelli, i suoi pizz[…] i suoi ventagli. Sul piano er[…] aperto lo spartito d'una roman[…]za del Tosti, più in là Margare[…] non era mai andata. E sulla ta[…]stiera gli occhiali. A un tratto ebbi un tuffo al cuore: il mio violino da concerto! Margaret me l'aveva regalato per le nozze, ma il giudice nella sua sentenza non me lo aveva riconosciuto, l'altro del Guarnieri doveva bastarmi. Poi al piano di sopra si sentirono dei passi, delle voci e d'un tratto si spalancò la porta in capo alla scala, il lampadario grande s'accese. Avevamo appena il tempo di acquattarci dietro il pianoforte e il rimasi tenendo pel collo il violino, come un pollo morto.

Scarmigliata, pallida, gli occhi bruciati dalla febbre, Margaret scendeva la scala.

— Dottore! — disse con voce disperata, una disperazione lagnoso, puerile. — Salvatemelo! Fate qualche cosa, non lasciatelo così.

— Nient'altro da fare dopo quello che s'è fatto — disse il medico, una voce plumbea e scolorita, dal nascondiglio non riuscivo a vederlo — un bambino a quell'età non sopporta una dose di barbiturici maggiore di quella che ha ingerito. Se dormirà, domattina sarà fuori pericolo. In caso contrario — ma io sarò qui alle sette. A ogni modo, intesi: niente sonniferi, se non volete ucciderlo con le vostre mani.

La sentii singhiozzare mentre, uscito il dottore, passava dinanzi al piano. Poi risalì, la luce in capo alla scala si spense e tornò il silenzio. Dalla Torre del Retiro giunsero tre rintocchi, due cupi e uno chiaro: le due e mezzo. E un'altra volta il silenzio tornò a richiudersi come un uscio.

Allora imbracciai il violino e presi l'archetto. (Sei pazzo? — disse Milagros — Ti ha dato di volta il cervello?) e cominciai a suonare la nenia che tre anni prima suonavo tutte le sere per addormentare Charlie. Probabilmente Milagros aveva ragione, il cervello mi dava di volta. Sempre più forte continuai a suonare. Qualche cosa doveva succedere, ma non riuscivo a immaginarmi che cosa. La luce in capo alla scala si riaccese, Margaret non sembrò sorpresa di vederci, pareva che mi attendesse, come se ci fossimo lasciati la sera prima, o io fossi uscito per fare un salto in farmacia. E anche Charlie mi attendeva. Mi attendeva da tre anni. Non si mosse, gli ridevano gli occhi.

— Pà!

Come tutte le sere tre anni prima sedetti sul lettuccio e Charlie mi passò una mano sul ginocchio. Mi ascoltava suonare con un sorriso stanco, gli occhi scintillanti. Era felice.

Margaret, cretina, piangeva: senza un singhiozzo, senza asciugarsi gli occhi che teneva fissi sul piccolo. A poco a poco lo vedemmo cedere a un sopore più grave.

— Ora basta — disse Margaret. Rimanemmo in silenzio a guardarlo dormire. Aveva abbassata la luce e non fu che sulle scale che la rividi in piena luce, invecchiata, imbruttita, sfinita: uno straccio. Pareva mia zia.

Non avevamo molto da dirci e a me ormai la terra bruciava sotto i piedi. Milagros aveva avuto il buon senso di rimettere ogni cosa in ordine, il quadro che copriva la cassetta di sicurezza era a posto, scomparso lo astuccio del violino. Ebbi l'impressione che non avesse portato via nemmeno una spilla e mi domandavo che cosa Margaret avesse capito di quella mia visita eccezionale, come se la spiegasse, in che modo fossi entrato, ma non ne parlò nemmeno.

— Ti ringrazio per Carletto — disse. Disse Carletto, non Charlie: come lo chiamavo io.

— E' anche mio figlio — dissi.

Una cosa sola Milagros aveva dimenticato sopra una tavola: le chiavi con cui eravamo entrati. Margaret le prese, dovette credere che fossero le sue e me le porse.

— Prendile e torna — disse — torna domani sera.

— Grazie — dissi — Suonerò, suonerò il campanello. Buona notte.

Sulla soglia mi fermai.

— Un'altra cosa — dissi. Margaret mi si avvicinò tremando, tutta occhi, col fiato sospeso. Ebbi l'impressione che avrei potuto farne quello che avessi voluto, a un cenno, riprendermi senza giudice lei, Carletto, i soldi. — Ricordati di dire a quel dottore, domattina, che quando entra richiuda la porta. Ci sono dei ladri in giro.

PIETRO SOLARI

IN MARGINE ALL'INIZIATIVA DELLA R.A.I.

PREGI E DIFETTI del Terzo Programma

Ai giornalisti convenuti a Venezia per il festival musicale è stato distribuito in questi giorni, a cura della Radio Italiana, un fascicolo dal contenuto assai interessante: è lo schema dettagliato, per il primo trimestre di attività, di quell'atteso *Terzo Programma* che la sera di domenica 1.o ottobre inizierà le sue trasmissioni nel nome venerato e augurale di Claudio Monteverdi. Una prima, immediata constatazione emerge dalla lettura del fascicolo: la fisionomia del *Terzo Programma*, su cui tanto si è scritto e discusso negli ultimi mesi, sarà essenzialmente culturale, seria, educativa: niente musica leggera, niente canzonette o riviste. La mediocrità pseudo musicale che in tante ore del giorno imperversa sui microfoni rossi e azzurri troverà inesorabilmente sbarrata la strada che conduce al *Terzo*. E niente giornale radio, niente bollettini sportivi, niente — speriamolo — pubblicità.

Appare insomma chiaro, a chiunque abbia un minimo di dimestichezza con le cose della radio, che il nuovissimo *Terzo Programma* italiano è calcolato di stretta misura, con una fedeltà addirittura meticolosa, sull'analogo *Third Programme* della Radio britannica: nè di questo ci dorremo, dato il considerevole livello artistico e culturale di quel programma, data la vasta risonanza che le sue trasmissioni hanno destato fra gli ascoltatori della B.B.C. in quattro anni di feconda attività: un esempio, dunque, degnissimo di essere imitato e seguito. Vogliamo scorrere insieme, pur con la rapidità che lo spazio ci impone, le pagine elencanti gli schemi del *Terzo Programma*?

Ecco, anzitutto, una vecchia conoscenza dell'attento ascoltatore nostrano: ecco delle organiche trasmissioni cicliche intorno ad un medesimo argomento musicale o drammatico o letterario. Esattamente come nei *Notturni dell'Usignolo* della rete azzurra; i quali *Notturni* si possono considerare appunto come un'anticipazione del *Terzo*. Con il vantaggio, stavolta, di una maggiore disponibilità di tempo, e di una ora meno inoltrata: le trasmissioni del *Terzo* avranno infatti luogo ogni sera, dalle 21 alle 23.30.

Vi saranno, ad esempio, il ciclo illustrante l'evoluzione del *Concerto* per solista e orchestra da Torelli a Haydn, e quello dedicato al poema sinfonico, dalla *Fantasia* di Berlioz alle *Fontane* di Respighi; e nel campo drammatico i cicli consacrati al teatro di Pirandello e di Giraudoux. E vi sarà un considerevole gruppo di opere liriche, o nuovissime come quelle di Dallapiccola, di Petrassi, di Savinio, di Tommasini, oppure attinte al di fuori del repertorio comune, quali *Il turco in Italia* di Rossini o il *Don Procopio* di Bizet o *L'Etoile* di Chabrier. Le serate del *Terzo Programma* — seguendo anche in questo lo esempio della B.B.C. — saranno molto spesso a soggetto: vale a dire che tutta la trasmissione di una serata verterà intorno ad un medesimo argomento.

E passando al settore letterario, ecco che Antonio Baldini leggerà e illustrerà passi dell'*Orlando Furioso*, mentre Manara Valgimigli terrà un breve corso sulla lirica greca. Ed ecco un nutrito gruppo di conversazioni scientifiche, affidate a nomi insigni, ed ecco dibattiti e attualità, documentari e inchieste sugli argomenti più svariati. Un complesso, insomma, di trasmissioni cospicue, vive, intelligenti, tali da far venire l'acquolina in bocca all'ascoltatore evoluto; ma — e qui viene il rovescio della medaglia — per quanti e quanti ascoltatori la ricezione del *Terzo Programma* non resterà se non un lusinghiero e irraggiungibile miraggio?

La diffusione del *Terzo Programma* è infatti affidata ad un gruppo di nuovissime stazioni ad onda ultracorta, nel campo dei tre metri, il cui ascolto sarà possibile solo integrando gli attuali apparecchi con un dispositivo convertitore, di non lieve costo. Inoltre, essendo la propagazione dell'onda ultracorta limitata al cosiddetto *raggio ottico*, alle località cioè da cui si possa idealmente vedere l'antenna trasmittente, ne consegue che molte e molte città e province saranno a priori escluse dalla ricezione del *Terzo Programma* anche per i volonterosi che fossero pronti ad acquistare il dispositivo supplementare. Il progetto iniziale comprende l'installazione di otto trasmittenti ad onda ultracorta: cinque di notevole potenza a Roma, Milano, Torino, Firenze e Napoli, e tre di carattere provvisorio a Genova, Venezia, Bologna.

Il considerevole ed oneroso sforzo artistico compiuto dalla Radio Italiana per l'attuazione del *Terzo Programma* sarà destinato ad una ristrettissima *élite* di ascoltatori: a quelli che risiedono nell'area di servizio delle stazioni sopra indicate, ed hanno insieme la possibilità economica di affrontare la spesa di integrazione del vecchio apparecchio. Vien così meno, anzitutto, la possibilità di una funzione sociale del *Terzo Programma*, che dovrebbe essere destinato alla penetrazione culturale fra le nostre masse, così facili a spendere allegramente per una partita di calcio o per una scampagnata, ma tutt'altro che disposte a spendere un solo centesimo per una qualsiasi iniziativa d'ordine culturale.

C'è un sottile spiraglio nella muraglia che si frappone tra il *Terzo Programma* e l'ascoltatore: oltre che dalle citate stazioni ad onda ultracorta, il *Terzo Programma* sarà pure diffuso da una stazione ad onda corta nel campo di 49 metri. Non ci illudiamo che questa possa ricoprire tutto il territorio Nazionale in modo soddisfacente; ma pensiamo che altre stazioni ancora, ricevibili con i comuni apparecchi possano venire aggregate al *Terzo Programma* e ne rendano accessibile la ricezione a più larghi strati di ascoltatori, evitando che i risultati pratici di un così rilevante sforzo organizzativo restino circoscritti ad un numero irrisorio di abbonati.

E' vero che, allargando la diffusione del *Terzo* ad un gruppo di comuni stazioni, verrebbe meno quello che è il principale, anche se sottaciuto, intento della Radio Italiana: quello di incominciare ad orientare verso le onde ultracorte l'industria, il mercato, gli ascoltatori. Perchè all'onda ultracorta sarà affidata, in un avvenire non molto lontano, la televisione: su onda ultracorta avverrà la diffusione non solo dell'immagine, ma anche del suono collegato con la visione. Fra le due esigenze, quella di permettere una più vasta accessibilità del *Terzo Programma* al nostro pubblico e quella di avvicinare l'avvento della televisione, si tratta insomma di trovare per ora il punto di equilibrio. Ai dirigenti della RAI, e in particolare a Salvino Sernesi, strenuo animatore del *Terzo Programma*, il compito di risolvere il dilemma.

GUIDO PIAMONTE

Viaggio nel Paese perduto

Il destino della Savoia - Chambéry, capitale dimentica - Turistizzata l'Abbazia di Hautecombe

Hautecombe, settembre

Monarchico o repubblicano che sia, un italiano non può evitare di considerare la Savoia come un Paese che ha perduto, un pezzo dell'antica patria che si è andato staccando, brano a brano, finchè è divenuto terra straniera. Sono ormai mille anni da quando i Savoia si piazzarono a cavalcioni sulle Alpi, un piede di qua, un piede di là. E mentre un piede si affondava, si consolidava di qua delle Alpi, lo altro piede perdeva contatto con la terra originaria, al di là dei monti. I pochi tentativi fatti dai Savoia per tenere ed estendersi in Francia non ebbero mai successo; pezzo a pezzo, anche i domini originari sfuggivano, mentre si ampliavano quelli in terra italiana, finchè tutta l'Italia fu dominio dei Savoia — e la Savoia andò perduta per i Savoia e per l'Italia.

Le guide francesi fanno gran rumore sul plebiscito che sancì l'annessione della Savoia alla Francia; citano le centinaia di migliaia di voti favorevoli. Rumore inutile: già prima del 1860, da gran tempo la Savoia non era più in Italia. Era andata staccandosi — e quando, in questi ultimi anni, l'Italia decise di tagliare coi Savoia, non fece che sigillare il destino storico del Paese vicino e diverso. L'ultimo trattato di pace, spostando il confine di tredici chilometri al di qua del passo, non fa nemmeno l'effetto di una piaga aperta nel corpo vivo dell'Italia geografica. E' poco più di uno dei tanti segni dell'ingenuo timore della Francia per i suoi confini sempre aperti, sempre malsicuri, da ogni parte, sul Reno e sulle Alpi.

Ma salendo il Moncenisio, cominciate a incontrare i rifugi, costruiti da qualche principe sabaudo per i viaggiatori in diligenza: «Casa di ricovero I», «Casa di ricovero II», e così via. Alla «Casa di ricovero XVI» o «XVII», vi guardate d'attorno — e siete già in Francia. Il passo è così agevole, il salire e lo scendere così eguale che non vi accorgete di trascorrere da un Paese ad un altro. Il panorama variabile giunge sempre inatteso, ma inatteso nello stesso modo alpino, di qua e di là.

Siete giunti in Savoia attraverso il Piemonte, il Paese italiano più ordinato, più savio. Di gente assorta e cortese, di terre ora fertili ora industriose. Al di là del confine, vi sembra un Piemonte un po' disordinato, più ricco, meno montuoso. Una variazione del panorama e dello spirito come se ridiscendeste, dalle Alpi austere, verso l'Italia confusa e vitale, assurda ed amabile. E lo Arco, il fiume rapido e irritabile, vi accompagna, attraverso le brevi pianure esposte alle inondazioni e le strette aperte a forza nella roccia, finchè sboccate a Chambéry, una capitale che ha dimenticato di esserlo da mezzo millennio.

Lunghe strade nuove, di villette e garages nei sobborghi; vie tortuose, vagamente storiche, nella parte vecchia; al centro, i grandi porticati ed i caffè, la piazza col mercato. La città di provincia come è dovunque, in Francia e in Italia e in Europa; la cittadina che potrebbe anche non esserci; un paese cresciuto più degli altri vicini, fino ad essere (quasi) una città. In alto, enorme, il castello dei duchi di Savoia, sovrano provinciali. Ma il castello si è spezzettato, attraverso i secoli: qui una torre del sec. XIII, là una chiesa del sec. XV, poi un palazzo del Settecento. Nulla di unito, di raccolto. Un mucchio di edifici sparsi sulla cima, nemmeno raccolti da un muro di cinta continuo, e fra essi troneggia il palazzo più recente che adesso è la Prefettura.

Come sempre in Francia (ed in Italia), quando un palazzo, anche antico e venerabile, viene usato come Prefettura o Municipio, perde qualcosa della sua dignità ai nostri occhi. Spesso, non è più altro che la Prefettura o il Municipio, un luogo di scartoffie e di polvere, con le scalette impacciose e i corridoi dall'impiantito logoro. Quando sotto le preziose modanature di un portale vedete le scritte fatidiche: «Bureau des Licences», ovvero «Ufficio anagrafe», ovvero «Imposte indirette», le modanature, il portale sono eclissati completamente, ai nostri occhi. Un ufficio è un ufficio, e nulla altro.

E pure l'attrattiva del denaro facilmente guadagnato con i turisti è tale che perfino Chambéry, capitale dimenticata, ostenta i «duchi di Savoia» dovunque, accanto a' minori celebrità locali, esploratori africani o scrittori minori. Di autentico, sembra, non rimane che l'Abbazia di Hautecombe, sul lago di Bourget, ancora proprietà personale (assicura la guida, forse a scanso di responsabilità o di equivoci) dei duchi di Savoia. Il lago del Bourget è un lago come tanti. Le colline pittoresche, le rive declinanti in un lusso inutile di verzura. Su quella orientale, Aix-les-Bains, una delle solite stazioni climatiche, con vaghi ricordi romani a darle una tradizione.

Ma per giungere a Hautecombe, che si sporge sul lago dalla riva opposta, occorre un viaggio. Una strada incerta e stretta, che prima sale e sale disperatamente, fino al passo del Gatto, e poi discende, e non si capisce dove voglia andare, verso il lago o entroterra. Finalmente, svolta decisa a destra e scende mollemente, tra boschi folti, verso la riva del lago. Un cartello: PROPRIETA' PRIVATA.

Anche l'Abbazia, turistizzata. Automobili e autopullman affollano il piazzale davanti al portone; vaporetti carichi di curiosi domenicali approdano dall'altro lato, giù alla riva. A destra dell'ingresso, un caffè-ristorante con i soliti inglesi che bevono tè e i soliti francesi che bevono birra. Non si visita l'Abbazia, ma soltanto la chiesa. Un padre benedettino, dal viso di studioso, fa da guida con l'aria di scusarsi per le cose poco artistiche, poco storiche che ha da mostrare. Cenotafi, ricordini: la chiesa è stata rifatta, purtroppo, da Carlo Felice, e morto lui, vi ha imperversato sua moglie. Ne è uscito un falso semigotico, molto più urtante e specioso del più clamoroso barocco. E la regina vedova si è fatta rappresentare in un monumento tombale come protettrice delle arti.

Il povero padre addita ai turisti sudati e clamorosi la finezza dell'intaglio, l'accuratezza dell'acconciatura dei capelli. Nella sua voce, si sente ora la stanchezza; non ha altro da mostrare, e qualunque cosa può piacere ai turisti purchè li assicuriate che è notevole, anzi eccezionale.

Evado dalla chiesa, scendo giù, verso la riva del lago per contemplare, almeno, la posizione, il paesaggio dove, una volta, venivano sepolti i Savoia. Ma a mezza strada l'uragano che minacciava da qualche ora si scatena. Fuggo indietro, riparo nel caffè. E tra uno scroscio e l'altro, sogguardo oltre l'orlo della tazza di tè quel vago biancheggiare incerto, quel vago fantasma di sacrario elusivo che è l'Abbazia sabauda di Hautecombe.

MARIO M. ROSSI

FOLLA DI VISITATORI AMMIRATI AL PADIGLIONE ITALIANO ALLA FIERA DI FRANCOFORTE: LA RASSEGNA E' TRA LE PIU' IMPORTANTI DELLA GERMANIA OCCIDENTALE

Attualità CINEMATOGRAFICHE

WASHINGTON — Il Ministero della Guerra degli Stati Uniti — informa l'agenzia «Cine attualità» — ha consentito la pubblicazione della documentazione cinematografica, dei suoi operatori, sulla guerra in Italia dal 1943 al '45, in un documentario, di particolare interesse, che è in corso di montaggio negli studi di una grande casa hollywoodiana, la quale vi inserirà anche il materiale dei propri cine-operatori inviati sul fronte italiano. Il documentario, lungometraggio, andrà dallo sbarco in Sicilia fino alla liberazione di Roma, ed oltre.

O

OTTAWA — Le prospettive che può offrire il Canadà ai cineasti stranieri che erano state sottolineate recentemente all'agenzia «Cine attualità» da fonte canadese, sono state avvertite anche a Hollywood e a Parigi. Una casa americana sta preparando un film, «Quebec», che sarà girato in Canadà, in compartecipazione, con John Barrymore jr. e Corinne Calvet come interpreti. Una troupe francese, inoltre, è partita per il Canadà per girarvi un film di avventure, «Son Copain».

UNA PATRIOTTICA PUBBLICAZIONE DI MICHELE FACHINETTI

CENT'ANNI FA USCIVA A TRIESTE
il primo numero del «Popolano dell'Istria»

Fin da quando era deputato per il secondo collegio istriano alla Costituente austriaca del '48-'49, Michele [illegible]chinetti avrebbe voluto, con [illegible] colleghi suoi, dar vita, in [illegible] stessa, a un giornale [illegible]o: e non fu certo colpa [illegible] quel progetto, di così [illegible] realizzazione, rimase [illegible]aco.

[illegible] tristi tempi che seguirono [illegible] trionfo della reazione ab[illegible]ca, là nella verde pace [illegible] sua Visinada, l'idea di [illegible] editore di un utile periodico patrio tornò ad impossessarsi del suo animo, pronto ad [illegible] nobile assunto. Ma in quell'epoca, per la pubblicazione di un giornale di carattere politico, come l'avrebbe voluto il Fachinetti, si esigeva dalla circospetta legge austriaca una cauzione non inferiore a fiorini tremila. L'importo era per lui troppo rilevante. Allora egli si decise per la creazione di una gazzetta bisettimanale non politica. Il titolo di essa glielo suggerì la sua sempre ardente fede democratica: *Il popolano dell'Istria*. E il primo numero del giornale uscì a Trieste l'1 ottobre del 1850, dai torchi di Michele Weis, figlio di quel Gaspare Weis, che aveva per lunghi anni stampato l'*Osservatore Triestino*. Era un modesto foglietto duerno di centimetri 20 per 30, formato ch'esso non doveva più mutare.

Stando al breve e un tantino idealistico programma che il Fachinetti mise in testa al primo numero del *Popolano*, questo si sarebbe dovuto limitare a promuovere il benessere e il progresso civile e morale degli istriani, e a creare fra loro la concordia, virtù che tanto aveva difettato in tutta Italia durante il '48. Ma, scacciata dalla porta, la politica rientrava per la finestra, quando il Fachinetti avvertiva che «la nostra patria non si estende tra i limiti della penisola istriana» e quando, nello stesso numero, invitava i comprovinciali a soccorrere Brescia, la gloriosa città delle *Dieci giornate*, desolata da una innondazione, maliziosamente rilevando che «le sue disgrazie passate e le più recenti sono già storia che non si cancella».

Preso così l'avvio, il *Popolano* riuscì una specie di magazzino — esemplato un po', ma con meno erudizione, sull'*Istria* del Kandler — di succinte trattazioni di pubblica utilità, spazianti, non senza la costante venatura di un vigile senso nazionale, nel campo dell'istruzione, dell'economia, dell'agricoltura, dell'industria, dell'igiene, della filantropia e della morale. Principale collaboratore. Il Fachinetti stesso, che a volte si firmava *Un popolano* e a volte non si firmava affatto, e che nel periodico divulgò alcune delle sue prose migliori. Degli altri letterati e patrioti istriani, i primi a pubblicar cose proprie nel nuovo giornale furono Nazario Gallo, Iacopo Andrea Contento e Giovanni d'Oplanich. Poi, venne la volta di Antonio Madonizza. Al Parlamento di Vienna, una insuperabile disparità di vedute aveva diviso il realismo legalitario del Madonizza dal dottrinismo rivoluzionario del Fachinetti: ed aspre parole erano corse in quegli agitati giorni tra i due. Ora però tutto era mutato, e, nel nome della comune patria e dei comuni ideali civili, si poteva intendersi di nuovo.

Fu il Fachinetti a chiedere il concorso del Madonizza, o fu questi ad offrirlo? Non si sa. Certo è che il primo scritto del Madonizza apparve nel *Popolano* del 5 novembre del '50 e fu un incisivo e denso profilo del Besenghi, il primo che uscisse per le stampe dopo la precoce scomparsa del geniale poeta d'Isola. Altro articolo, sull'elezione dei giurati, che egli giudicava artefatta, inviò il Madonizza al Fachinetti ai primi di dicembre; ma questa volta il suo innato aborrimento d'ogni illegalità gli aveva preso la mano; sicchè il Fachinetti fu costretto a scrivergli (la lettera è rimasta finora inedita nell'Archivio provinciale dell'Istria) nei seguenti termini: «Il tuo articolo, che farebbe l'onore del *Popolano*, temo ne farebbe anche la sospensione per avvisi ch'ebbi da Trieste, di cui te ne trascrivo uno qui sotto. E anche la sospensione non la curerei, se potessi prestar la cauzione per un foglio politico, sicchè non manchi una voce all'Istria. Ma riconoscendo la somma importanza del tuo articolo, senza aspettare un tuo permesso, io l'ho spedito oggi stesso al Favetti perchè lo pubblichi sul *Goriziano* (chiama così il *Giornale di Gorizia*). Se però non ti piacesse il mio divisamento, sei in tempo di ritirar l'ordine al Favetti. Quanto al proemio dell'articolo, che riguarda il *Popolano*, non sta male neanche pel *Goriziano*. Io quindi dovrò adattarmi a porre sul *Popolano* un modesto carteggio privato, il quale conviene pienamente colle verità che tu esponi. Ma se, pur contenendosi il *Popolano* entro le vie più legali, dovesse essere illegalmente sospeso, credo che il Governo non dovrà lodarsi della illegalità: perchè io in tal caso tenterò ogni sforzo, per fare ricomparire il *Popolano* sotto forma politica».

L'avviso, che il Fachinetti diceva di aver ricevuto da Trieste, era così redatto: «Devo porvi in luce delle cose che passano nel giornalismo locale, per quell'uso che crederete di farne a sussistenza del *Popolano*. La *Favilla* (intende quella dell'Hermet) venne sospesa per troppe allusioni a cose politiche. Il *Giornale di Gorizia* ha 5 articoli incriminati, tra' quali credo i due del n. 144. Il *Popolano* poi, lo so di buona fonte, si è un tale spino negli occhi della Procura camerale, ch'ella attende d'un momento all'altro per intimargli la sospensione. Non le piacciono le cose sui preti, e i lampi che vi trova qua e là. Qualcuno che aveva in serbo degli articoli deve occuparsi a modificarli, perciò non scandalizzatevi se ci rimarcherete un centone. Voi adunque fate capitale di queste avvertenze nel solo senso di non vederne sospeso il giornale, ciò che sarebbe un gran danno». Nulla meglio di queste due eloquenti lettere potrebbe far conoscere in che ardua impresa si fosse cacciato il patriottico zelo del Fachinetti e quanto labili fossero le sorti del suo *Popolano*. Del resto, non era mancato al Fachinetti neanche un diretto ammonimento governativo, allorchè, a decorrere dal 23 novembre del del '50, non fu più permessa al *Popolano* «l'introduzione nel Regno Lombardo-Veneto».

Alla collaborazione del Madonizza, non venuta naturalmente meno per l'incidente occorso, tennero dietro quelle di Luigi Gravisi, di Zaccaria Mayer, di Carlo De Franceschi (che si segnalò per un coraggioso articolo in favore della lingua d'insegnamento italiana nelle scuole dell'Istria), di Tomaso Luciani, di Felice Cameroni, del pedagogista triestino Angelo Mazorana, dell'agronomo e filologo istriano Giovanni Andrea Dalla Zonca e d'altri ancora.

Nè difettò al *Popolano* la collaborazione di Carlo Combi, allora ventiquattrenne e studente universitario. Egli infatti inviò al Fachinetti, che li pubblicò tra il maggio e l'agosto del '51, tre polimetri satirici, di ricercata lingua ed agile fattura metrica, ispirati soprattutto alla ironica maniera del Giusti e sottoscritti *Briccolamode*, anagramma di *Carlo de Combi*. Dati fuori i primi due componimenti, il Fachinetti si sentì in obbligo di rendere grazie al Combi con questa compiaciuta letterina, che non fu mai pubblicata e si conserva anch'essa nell'Archivio provinciale dell'Istria: «La ringrazio cordialmente per le due belle poesie che ha regalato al *Popolano*. Colsero lode come ne sono degne, e io oso presagire da quelle un valente poeta. Lo anagramma fu indovinato. Ed è utile che si diffondano i nomi dei buoni e sinceri che invocano per la nostra patria scaduta e divisa le virtù del senno e del cuore. Anche il grido virile di pochi non cade invano, perchè è colto della vergine generazione che cresce, aspettando il suo avvenire con una fede che non invecchia».

Come il Fachinetti preconizzava, il Combi scrisse in prosieguo di tempo anche dei buoni versi; ma in realtà essi non sono che la parte meno importante della sua notevole produzione letteraria e della sua preziosa attività di apostolo del separatismo e unitarismo istriano.

Se non che lo spirito d'italianità, che permeava come una trasparente trama gran parte degli articoli del *Popolano* e che informò di sè specialmente *Una conversazione sulla cultura istriana*, apparsa in esso il 30 agosto del '51 e dovuta alla penna indocile del Fachinetti, determinò la I. R. Procura di Stato ad ordinare la sospensione del periodico; e al Fachinetti non restò altro da fare che dar notizia della cosa agli associati, in un laconico foglietto unito a quello che, datato del 2 settembre 1851, fu l'ultimo numero del giornale. Dalla nascita del *Popolano* non era ancora trascorso un anno!

Il Fachinetti non si smarrì d'animo per la stroncatura del suo periodico: avrebbe anzi (così scriveva a un amico) voluto farlo ben presto risorgere o come appendice della seconda *Favilla*, o come giornale politico a sè stante. Ma ormai lo insidiava un male inguaribile, e il 22 ottobre del 1852, tredici mesi dopo la violenta fine del *Popolano*, si spegneva immaturamente anch'egli, a soli quarant'anni.

Venuto dopo il *Foglio periodico istriano*, creato nel 1807, più che altro per necessità amministrative e di propaganda politica, da Angelo Calafati, lo energico e intraprendente prefetto italico del Dipartimento d'Istria, il *Popolano dell'Istria* fu il secondo giornale che sorgesse in Istria nell'Ottocento e quello altresì ond'ebbe luminosa origine tra noi la tradizione del giornalismo nazionale e patriottico del Risorgimento; tradizione impavidamente ripresa nel 1860 dall'*Istriano* di Federico Spongia e tenacemente proseguita, dal 1867 in poi, per volontà di Carlo Combi e di Antonio e Nicolò Madonizza dalla *Provincia* dell'*Istria*, cui dovevano accompagnarsi e succedere tanti e tanti altri giornali, i popolari nomi dei quali ancora sono nella riconoscente memoria di noi tutti.

GIOVANNI QUARANTOTTI

L'INCHIESTA SUL SINISTRO MARITTIMO AL LARGO DI ROVIGNO

La responsabilità attribuita alla motovedetta jugoslava

E' stato accertato che l'imbarcazione si venne a trovare sulla rotta della nave americana completamente al buio e a motore spento

Si è riunita ieri, presso la nostra Capitaneria di Porto, la apposita Commissione incaricata di portare a termine l'inchiesta formale istruita per accertare le cause e le responsabilità del sinistro navale verificatosi la notte del 29 agosto scorso nelle acque territoriali jugoslave, al largo di Rovigno.

Come si ricorderà, una motovedetta della guardia costiera jugoslava era stata allora investita in pieno, e colata a picco, dalla nave da carico americana «Eugene Lykes», in rotta per Trieste; degli undici componenti l'equipaggio della motovedetta, soltanto due poterono essere sottratti alla morte dai marinai della nave investitrice, grazie alle pronte operazioni di salvataggio.

L'inchiesta conclusasi ieri era stata disposta dal Comandante del Porto di Trieste, su richiesta di entrambe le parti interessate: la Società armatrice della «Eugene Lykes» e la delegazione jugoslava a Trieste per il Governo di Belgrado. La Commissione, presieduta dal Comandante del Porto, dott. Paolo Klodic, e composta da un magistrato e da tre esperti nautici, ha inteso i rappresentanti delle parti ed ha quindi emesso il suo giudizio, riconoscendo che nessuna responsabilità poteva venir addossata alla nave investitrice, in quanto questa aveva adempiuto a tutte le disposizioni internazionali sulla navigazione e il suo comandante aveva fatto il possibile per evitare l'urto e, in un secondo tempo, per limitarre gli effetti: l'equipaggio della nave americana, inoltre, si era prodigato in ogni modo per portare soccorso ai naufraghi.

La responsabilità del sinistro è stata quindi attribuita completamente alla motovedetta jugoslava che, secondo le risultanze emerse, si era venuta a trovare sulla rotta della «Eugene Lykes» completamente al buio ed a motore spento, non solo, ma il cui comandante non si era neppure preoccupato di prestabilire un adeguato servizio di guardia a bordo; ciò è provato dal fatto che l'equipaggio della motovedetta si era reso conto del sopraggiungere della «Eugene Lykes» — che viaggiava completamente illuminata e con i prescritti segnali — soltanto quando questa si trovava a meno di cento metri di distanza.

L'ipotesi più ovvia, per spiegare la condotta dell'equipaggio della motovedetta, è che questa si trovasse in agguato per fermare qualche peschereccio italiano che fosse inavvertitamente entrato in acque territoriali jugoslave: questo spiegherebbe come, avendo l'attenzione rivolta verso Punta Salvore, nè il comandante nè l'equipaggio della motovedetta si siano accorti in tempo del sopraggiungere della nave investitrice.

Dinanzi alla Commissione di inchiesta, la Società armatrice della «Eugene Lykes» era rappresentata dall'avv. Giulio Sandrini e dal dott. Guglielmo Malazzi; il Governo jugoslavo dal cap. Bercic.

DALLE MEMORIE D'UN ARCHEOLOGO

UNA SFIDA AL PRESENTE
il vallo romano presso Fiume

Non mi sfugge che parlare di se stessi e mettere avanti la propria persona riesce antipatico. Ma non comune è la ricorrenza di cui mi accingo a dire, e una scorsa rapidissima a questa ch'è stata l'attività principe della mia vita avrà spero giustificazione presso quelli che degneranno di un'occhiata queste righe rievocatrici.

Sono esattamente trent'anni che faccio con gioia il mestiere dello scavatore, senza esserne quindi nè stanco nè annoiato. A più d'uno potrà sembrare strana o stramba questa passione per gli scavi archeologici che ti fa frugare e sconvolgere i terreni coltivi, le grotte, le rive di un lago, in cerca di pietre scritte o scolpite, di opere murarie o anche solo di qualche selce, di coccio, di ossi. Ma tant'è, trahit sua quemque voluptas, afferma Virgilio, ognuno ha i suoi gusti, e così quando questa passione o, se preferite, questa mania per la esplorazione del sottosuolo si attacca a uno, quasi si trattasse di un morbo cronico, non lo lascia più.

E invero la brama dello scavo, anche se connessa con fatiche e fastidi, investe uno fino nell'intimo, ed egli le rimane fedele per tutta la vita. Chè spasimante è l'ansia di scoperte nuove, di rivelazioni ignote d'un passato rievocatore e spesso anche ammaestratore per chi lo sappia interrogare e intendere. Sì, l'indagine archeologica promette gaudii sicuri, non facili però a comprendersi dal profano. Pertanto nel ricercare e studiare gli elementi antichissimi di vita delle genti nostre, dalle civiltà preistoriche in poi, chi scrive ha trovato soddisfazioni impensabili. Felice è lo scavatore quando alla sua fede e tenacia arride il successo, che dà consistenza a un'idea, a un'ipotesi, che delinea e tratteggia con nitidezza di contorni un fatto, una vicenda, un momento storico.

* * *

Molto ho scavato dal Brennero a Pola e a Fiume, dal Polesine alla Carnia e potrei elencarne una filza di nomi, tuttavia non sono giunto a esaurire tutto il mio meditato e vagheggiato programma di lavoro. Le guerre cioè, non propizie alle Muse, lo sono ancor meno all'attività dell'archeologo. Comunque per effetto di questi scavi si affollano alla mia mente, in una visione multipla, eppur chiara, le vestigia di case e templi e terme e anfiteatri [illegible]

* * *

Ora se mi si chiedesse quali scoperte più mi hanno colpito, la risposta segnalerebbe forse due sole che restano impresse in modo particolare nell'anima mia. Una riguarda Aquileia, l'altra una località a nord di Fiume, «presso del Carnaro che Italia chiude e i suoi termini bagna».

In Aquileia dunque, dove ho dissepolto il solenne colonnato del Foro, ed estesi e numerosi mosaici e opere di mole e di decoro, a ridosso del porto canale e delle mura, tornarono un dì alla luce i fregi e cornicioni più magnifici che la città celasse nel suo grembo romano. Vi componevano un'ampia torre di difesa della città. Erano sovrapposti con delicata cura per mezzo di pezzi di laterizio inseriti fra un piano di posa e l'altro, a impedire con ciò che i blocchi, nel metterli in opera per il nuovo compito cui dovevano servire, subissero guasti. Chiara, toccante appariva così la fiducia di recuperare, a minaccia scongiurata, queste sacre reliquie per renderle alla loro funzione d'origine. Si tratta di trabeazioni di un portico, lungo almeno una cinquantina di metri, capaci di attestare — e lo fanno tuttora meglio di una serie di pagine scritte — la potenza economica della cosmopoli aquileiese. Com'erano belli quei nobili marmi nella trincea di scavo, come spiccavano nella decorazione vegetale, fresca e forte, gentile e fine come una trina. E il bifolco che veniva a curiosare, di regola freddo e indifferente agli scavi e alle loro rivelazioni, quasi non prestasse fede ai suoi occhi, rimaneva incantato, senza parole, nel vedere le splendide opere create dalla ricca città romana, opere messe poi là in cumulo a rafforzare le difese. Ritrovamento suggestivo e conferma della verità di quella sentenza per cui salus rei publicae suprema lex, *onde tutto va sacrificato alla salvezza della Patria.*

* * *

La seconda visione non è proprio di scavo, ma s'inserisce nella stessa categoria. Me la offrì Clana, nel territorio di Fiume. Avevo letto di resti del vallo romano presenti nel montano paesello di Clana, vi mancavano però le precisazioni atte a facilitare l'identificazione dei resti relativi.

Sennonchè cerca di qua e di là, chiedine a Tizio e a Caio, il sospirato vallo non scappa fuori. Alla fine ricorriamo a un uomo del luogo, maturo d'anni, [illegible] *la Venetia et Histria.*

Orbene, al di là del muro, a non più di un paio di passi, un reticolato e filo spinato segnavano il confine: parlo di quindici anni fa. Esso coincideva cioè esattamente con quello dell'antica Roma, e lì presso stava la garitta dipinta a ben visibili strisce bianche, rosse e blu, del graniciaro o milite confinario. La piena identità di criteri e vedute nel determinare i confini d'Italia nel II Secolo d. Cr. e nel 1919, confesso, mi commosse come cosa non facile a riscontrarsi. Eccezionale questa esatta concordanza e uguale valutazione di luoghi a tanta distanza di tempi, nel permanere però di identici fini miranti a garantire la sicurezza del Paese. In quel muro mi sembrava parlasse il confine addirittura di due mondi.

Il vallo ebbe da noi le debite cure, a preservare da ogni ingiuria questa suggestiva voce di Roma, voce presente anche altrove e che alle truppe vittoriose giunte dopo Vittorio Veneto al valico e al vallo della Selva del Pero sulla via di Postumia, fece incidere in un cippo la bella epigrafe: Roma redit per itinera vetera. *Roma vi ritorna per le vecchie strade a lei ben note, strade venerande, veicoli in certa guisa dell'espandersi fecondo della civiltà di Roma e di quella di Cristo nelle terre alpino-danubiane.*

GIOVANNI BRUSIN

ANTICHE ARCHITETTURE REIMPIEGATE AD AQUILEIA IN UNA TORRE DI DIFESA

NELLE AULE GIUDIZIARIE

Girone dei violenti

Qualche mese fa, un clamoroso episodio si verificava al Palazzo di Giustizia, propriamente presso gli uffici del Procuratore di Stato, al secondo piano. Tra le molte persone che attendevano nel corridoio per essere ricevute dal giudice, v'era tale Quirino Porcorato, citato per essere esaminato in merito ad una vertenza sorta con sua moglie, di nome Carolina. Ad un tratto il Porcorato notò che tra coloro che attendevano c'era pure la moglie, ed ebbe l'impressione che la donna gli sorridesse in modo ironico.

Stizzito, l'uomo non ci pensò due volte, ed estratta dalla tasca una chiave si avventò sulla donna, colpendola con violenza alla testa. La malcapitata lanciò un grido di dolore, accasciandosi quindi tra le braccia di un poliziotto subito accorso. Un fiotto di sangue le usciva da una ferita abbastanza seria, tanto che la Porcorato potè in seguito dimostrare la gravità della lesione con un referto medico. Il Porcorato, per questo fatto, ha dovuto ora presentarsi davanti ai giudici della sezione penale ai quali, a mo' di giustificazione ha narrato la sue movimentate vicende coniugali. Il racconto dell'imputato non spiegava però il gesto violento compiuto contro la moglie, e pertanto i giudici hanno ritenuto di condannarlo a 5 mesi di reclusione, col beneficio della condizionale. Presidente Falchi; P. M. De Franco; cancelliere Neri. Difendeva l'avv. F. Presti.

O

Una vivacissima scenata ebbe per palcoscenico, nel novembre 1949, il pianerottolo di uno stabile dove, tra altri, dimorano due donne in guerra fra loro da lungo tempo, ad oltranza, e senza esclusione di colpi. Motivo? Tanti e nessuno: antipatia, gelosia, invidia, e chissà cos'altro ancora. Dunque, tra Maria e Giuseppina c'era guerra a fondo, ed in quel lontano giorno di novembre ad avere la peggio fu Maria, la quale, scontratasi con l'avversaria, uscì dallo scontro con il viso ed il vestito lordati da materia innominabile. Il marito della Maria, quando rincasò, la sorprese piangente e intenta a ripulirsi; avvilito, la esortò senz'altro a presentare querela contro l'autrice di un gesto tanto villano.

Al processo, svoltosi ora davanti al pretore, la Giuseppina ha negato ogni cosa, sostenendo di essere vittima di una calunnia, oltrechè di inspiegabili rancori. E con sorpresa di tutti ha fatto capolino la politica: a detta dell'imputata, la Maria non la poteva soffrire da quando ella aveva voluto iscrivere il proprio figliuolo nelle scuole italiane. Sono stati interrogati vari testi, i quali ben poco hanno contribuito a illuminare la situazione, tanto che il giudice s'è trovato indotto ad assolvere la Giuseppina per insufficienza di prove e a condannare la querelante al pagamento delle spese di giudizio. Pretore Fabiani; cancelliere Cheni. Difendeva l'avv. Sblattero.

O

Una signora anziana si presentò un giorno in un ufficio di Polizia, per descrivere, col fiato grosso e un'irruenza di parole, la scena alla quale aveva assistito qualche ora prima. «Una cosa orrenda!» esclamò la donna, manifestando sdegno e ira. «Figuratevi che una mia subinquilina, ancora giovane, suole lavarsi ed insaponarsi ben bene come madre natura l'ha fatta, senza preoccuparsi se vi siano occhi indiscreti ad osservarla!». Il funzionario di turno cercò di rabbonire la vecchia signora, esortandola ad invitare la subinquilina a rispettare le norme più elementari della decenza e del pudore. «L'ho fatto! Ma ho avuto la peggio. Vede questi segni? Son botte elargitemi dalla giovane. Ora vado dal medico!». Uscita infatti dallo ufficio, la signora galoppò difilata da un sanitario e quindi, col referto in tasca, bussò alla porta di un legale, per stendere una dettagliata querela contro la giovane, la quale ieri ha dovuto presentarsi davanti al pretore per rispondere di percosse, minacce e ingiurie.

Naturalmente la imputata, bionda e alquanto carina, ha negato recisamente quanto sostenuto dalla vecchia signora, la quale, stando alle sue parole, l'aveva con lei per via di una serratura rotta e poi fatta riparare; ma le sue spiegazioni sulle percosse non hanno convinto il giudice, chè il certificato medico parlava chiaro. Il dibattito tra le parti è stato piuttosto vivace, e s'è concluso con la condanna della giovane alla pena complessiva di 27.000 lire di multa con tutti i benefici di legge. Pretore Fabiani; cancelliere Cheni. Parte civile avv. Ferrero; difesa avv. Benussi.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7037 (7050), Generali 5550 (5595), Ras 1630 (1638), Bastogi 2210 (2203), Cantoni 15700 (15875), Fisac 545 (550), Fibre 2320 (2345), Snia 2810 (2830), Finsider 489 (—), Ilva 205 (—), Catini 867 (868.50), Breda 104 (—), Fiat 466.50 (469), Sade 906 (907), Edison 1924 (1931), Seso 2030 (2020), Sip 1013 (1010), Vizzola 2807 (2820), Distillati 1780 (1790), Eridania 9670 (—), Anic 184 (185.25), Saffa 698.50 (705), Gas 23 1/8 (23 3/8), Rumianca 44 3/8 (44 3/8), Pirelli It. 933 (934), Pirelli e C. 918 (920).

TRIESTE

Generali 5575 (5595), Assicuratrice 690 (700), Ras 1625 (1630), CRDA 126 (—).

Scontro d'una «Topolino» con un autobus alleato

Ieri, verso le 14, la «Fiat» 500 C targata TS 10736, guidata dal dott. Paolo Scarpa, di 38 anni, abitante in via Belpoggio 3, percorreva la via Milano, diretta verso la piazza Vittorio Veneto. Il dott. Scarpa era giunto all'incrocio di via Filzi quando s'accorgeva dell'improvviso sopraggiungere di un autobus americano, guidato dall'autista Federico Perselli, di 41 anni, da Opicina, ove abita in via Nazionale n. 20. Alla vista dell'improvviso ostacolo, il guidatore della «Fiat» tentava disperatamente di frenare, ma ogni sua mossa è stata inutile in quanto la piccola automobile è andata a sbattere con violenza contro il lato sinistro dell'autobus. Per l'urto, lo Scarpa batteva la testa sul cruscotto e perdeva i sensi. Un passante accorreva alla C.R.I. segnalando il fatto, e poco dopo un'autolettiga era sul posto. Lo Scarpa, che riportato una vasta ferita lacero-contusa alla fronte ed era imbrattato di sangue, è stato avviato d'urgenza all'Ospedale e qui accolto in osservazione con prognosi di 8 giorni. Sul posto dell'incidente è intervenuta la Polizia del traffico, che provvedeva ad assumere tutti i rilievi del caso. Nello scontro, la «Fiat» 500 C ha riportato ingenti danni alla carrozzeria anteriore; l'autobus ha riportato invece danni di lieve entità.

Poco prima delle 23, il tram 3 della linea 5 è andato ad urtare il tassametro guidato da Carmelo Trampus, di 48 anni, abitante in viale D'Annunzio 13, che proprio allora stava superando l'incrocio di via D'Azeglio-via Vasari. Il tassametrista ha bloccato bruscamente il veicolo, ma non ha potuto evitare l'urto. Lievi danni.

Filologo disarmato

Amante delle scienze filologiche, Salvatore Sergi, di 62 anni, ospite dell'alloggio di via Pondares 5, era solito — fino a iersera — a trascinarsi dietro pregevoli dizionari. Dicevamo fino a iersera, in quanto verso le 21 un ignoto ladro l'ha derubato di tutto il suo tesoro. A quell'ora, stanco dall'aver girato mezza città, il Sergi si recava nell'osteria sita in via Bramante 1, e dopo aver deposto la propria valigia (nella quale erano contenuti un vocabolario inglese-italiano, uno italiano-inglese, un altro italiano-tedesco e un quarto francese-italiano, nonchè un rasoio e gli accessori, una camicia, un paio di mutande, 250 grammi di formaggio, una scatola di latte in polvere, una di pastina per brodo e 2 paia di forbici) in un angolo dietro la porta d'ingresso, prendeva posto intorno a un tavolo. Dopo avere consumato e pagato un quarto di vino, il Sergi si levava per uscire, ma, giunto accanto alla porta, s'accorgeva che il suo bagaglio era sparito. Al derubato, che lamenta un danno di 15 mila lire, non è rimasto che sporgere denuncia alla Polizia.

Sartoria svaligiata in pieno giorno

La sartoria «Primavera», allogata al mezzanino di Galleria Protti 1, non può considerarsi fortunata; in una giornata festiva di qualche mese fa, nei locali della sartoria, dov'era rimasto incustodito e attaccato alla corrente un ferro da stiro, si sviluppava un incendio che causava al titolare, Giuseppe Primavera, di 61 anni, abitante in via San Nicolò 34, ingentissimi danni. Ieri la sartoria è stata visitata dai ladri.

Erano circa le 15.05, quando il signor Primavera ritornava al suo posto di lavoro, che aveva lasciato alle 13.15 per recarsi a colazione. Nell'introdurre la chiave nella serratura «Yale» notava una strana, sospetta resistenza; allora egli spinse decisamente la porta, e questa si è aperta alla prima pressione. Appena messo piede nel piccolo atrio, dove, oltre agli ingressi della sua sartoria, si apre anche quello del negozio di articoli da regalo «Argentea», notava che la porta di una delle stanze, che andandosene egli aveva chiusa, era spalancata. E dalla inquadratura egli ha potuto vedere il desolato vuoto delle scansie, dove fino a qualche ora prima erano allineati 21 tagli di stoffa. Il signor Primavera segnalava il furto alla Polizia, e poco dopo una camionetta dell'Emergenza del Distretto centrale era sul posto, seguita a breve distanza da una jeep con a bordo funzionari della Segnaletica. I poliziotti hanno assunto tutti i rilievi del caso, e a quanto sinora risulta è da ritenere che i malviventi abbiano fatto uso di chiavi false. In questo modo si spiega anche lo impedimento riscontrato nella serratura «Yale», impedimento determinato dall'uso di una chiave artefatta. Il Primavera, che lamenta un danno di 315 mila lire, non è coperto di assicurazione. Nessuna delle persone che abitano nel centralissimo edificio, ha notato, nelle ore in cui il furto è avvenuto, alcuna faccia sospetta.

Beve iodio per morire

Oscuri i motivi che hanno spinto ieri l'impiegato Adalgiso Cadorini, di 48 anni, abitante in via Besenghi 25, a cercare la morte. Verso le 12.30 una sua parente lo rinveniva disteso a letto in preda a forti crampi. Sul comodino accanto era posato un bicchiere, il cui fondo era ricoperto di tintura di jodio, e le labbra dell'infelice erano imbrattate dallo stesso farmaco. Poichè i familiari del poveretto erano fuori Trieste, la signora s'affrettava a chiedere l'intervento della C.R.I., e poco dopo, con un'autolettiga, il Cadorini veniva avviato all'Ospedale e qui accolto con prognosi di 10 giorni. L'uomo, che ha ingurgitato circa un ottavo di litro di tintura di iodio, ha dichiarato al funzionario di Polizia del pio luogo di avere tentato di por fine ai propri giorni per dei dispiaceri. Il Cadorini era fino a qualche tempo fa un appassionato e apprezzato dirigente sportivo.

Continuano le fughe dal campo profughi

Gli ospiti del campo profughi di San Sabba devono essere proprio affetti dal bacillo della fuga. Ai bulgari e romeni, protagonisti di scorribande nel tarvisiano e in altre regioni, si sono aggiunti adesso anche due jugoslavi, uno di 14 e l'altro di 17 anni, sorpresi qualche giorno fa nei pressi di Monfalcone da una pattuglia di P. S., che provvide al loro fermo in quanto i due erano sprovvisti di documenti. Sono stati consegnati alla P. C., che ha provveduto a farli ritornare al campo profughi.

Una borsetta, che giaceva abbandonata su una panchina di via Romolo Gessi, attirava ieri pomeriggio l'attenzione della signora Bruna Pavesi, di 34 anni, abitante in via Murat 10.10. La signora, visto che intorno non c'era anima viva, e considerato che l'oggetto poteva colpire l'attenzione di qualche malintenzionato, si affrettava a raccattarlo e portarlo al Distretto di via Hermet. La borsetta contiene 801 lire, una chiave e documenti intestati a Rosa Catacchio. Poco dopo, grazie all'onesta signora la smarritrice ha potuto ritornare in possesso delle proprie cose.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Andalusia» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 22 «Theseus» (ol.); [illegible]

PROSSIMI MOVIMENTI

[illegible]

IN ARRIVO

[illegible]

ELARGIZIONI VARIE

[illegible]

LE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI A PARIGI

NUOVE E DECISE MISURE per la difesa interna della Francia

Un'organizzazione paramilitare detta «guardia territoriale» dovrà combattere le «quinte colonne» - Il Governo ancora in disaccordo per il problema del riarmo tedesco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 28

Nella sua riunione odierna il Consiglio dei Ministri ha appena sfiorato il grave problema del riarmo tedesco. Esso ha ascoltato una relazione di Moch, Ministro della Difesa, che ha partecipato alle conversazioni tripartite di New York e una del Ministro degli Esteri ad interim. [illegible]

[illegible]

costituirà una branca del comando generale.

BRUNO ROMANI

DEFINITIVA CONFISCA dei beni di Farinacci

Cremona, 28

E' stata depositata oggi alla cancelleria del Tribunale la sentenza che ordina la definitiva confisca dei beni appartenuti all'ex gerarca fascista Roberto Farinacci. La sentenza, ampiamente motivata, ammette senza alcun dubbio in merito il collaborazionismo di Farinacci col tedesco invasore e ordina la confisca totale dei suoi beni. La sentenza determina inoltre in 45 mila lire mensili l'assegno per gli alimenti da passare alla vedova Anita Bertolazzi.

La causa, sulla quale la Magistratura ha ora pronunciato la sua parola definitiva, aveva avuto inizio il 14 settembre 1945.

IL DOTT. MALAN, PREMIER SUDAFRICANO, E SUA MOGLIE, FOTOGRAFATI A DURBAN, A UN CONGRESSO NAZIONALISTA

LA QUINTA SAGRA MUSICALE UMBRA

Composizioni inedite di Pizzetti a Perugia

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Perugia, settembre

La combinazione ha voluto che i predisposti festeggiamenti a Ildebrando Pizzetti — organizzati dalla «Quinta sagra musicale umbra» in occasione del 70.o genetliaco del maestro — coincidessero, quasi, con la sua meritata vittoria torinese del «Premio Italia»; il che, si capisce, ha conferito alla cerimonia umbra un carattere di ancor più compiaciuta e festosa serenità e letizia. *Maestro*, nel vero senso della parola, come ha fatto giustamente rilevare l'oratore ufficiale — quel valentissimo e acuto e intelligente studioso che presso il Ministero della Pubblica Istruzione è a capo della direzione per le arti, Guglielmo de Angelis d'Ossat — Pizzetti lo è stato sempre — dalla prima giovinezza ad oggi — non soltanto per gli altri ma perfin per se stesso. Poichè di quel suo adamantino carattere — lineare inflessibile, sicuro magari fino all'insofferenza e all'intemperanza — la sua operosità — e vogliamo dire soprattutto il suo teatro — reca traccia indelebile; traccia che — trasferita dal mondo del comportamento etico ed umano al dato di fatto di espressione artistica — significa fede e fedeltà al proprio linguaggio non tanto difficile, per il compositore, ad acquistare e conseguire come proprio e singolare quanto a mantenere per sè, per gli altri, per la musica stessa dinanzi alle procellose avventure di cui il linguaggio musicale medesimo è stato protagonista in questi ultimi quaranta anni. Le composizioni inedite, delle quali Pizzetti ha riservato alla «Sagra» la prima esecuzione assoluta nel concerto inaugurale per soli, coro e orchestra a lui dedicato, ci suggerivano, ancora una volta, le riflessioni sopra riferite. Due composizioni, quelle ascoltate a Perugia, determinate da stati d'animo che potremmo definire addirittura antitetici. Nella cantata per basso e orchestra su testo tratto dal Libro dell'Ecclesiaste («Oritur sol et occidit») il tratto emotivo è insolitamente contratto dall' angoscia e dalla sfiducia che circondano ed umiliano il compositore. Sono i tremendi ultimi mesi del 1943. Il cuore di Pizzetti trepida — come il cuore di ogni umana, sensata creatura — per l'atroce destino di migliaia e migliaia di individui, innocenti succubi di tragiche sofferenze e di indicibili iniquità. La voce del basso osserva, considera, narra; ma più che altro riflette con sorda mestizia, quasi che i pensieri si accumulassero senza sfogo. Ma ecco che alle parole «Memento Creatoris tui» la contenuta emozione rompe i margini del proposito narrativo e si estrinseca liberamente in un fraseggio che porta con sè i segni della cantabilità pizzettiana, intensa e tenera, che ben conosciamo e più amiamo. L'implorazione, anzi, assurge a un fervore vigoroso raccolto, alla fine, all' esclamazione «Fili mi... Deum time» dove subentra la rarefatta stupefazione iniziale, immota nelle dense sonorità, tenue nei rapidi accenni strumentali.

Tutt'altro stato d'animo, si diceva, ha suggerito la composizione del «Cantico di gloria» per triplo coro e strumenti a squillo e percussione. Nell'inverno del 1948 Pizzeti, che si trovava a Firenze, fu invitato a visitare le porte del Battistero fiorentino ancora rifugiate nell'Ufficio restauri della Soprintendeza ai monumenti. Mentre il musicista guardava ammirato i sorprendenti bassorilievi posti in nuova luce dalla forzata prigionia delle porte stesse, i dirigenti della Soprintendenza chiesero al maestro se sarebbe disposto a scrivere una breve composizione intonata al carattere della cerimonia durante la quale, nel mattino del giorno di S. Giovanni di Firenze, e cioè per il 24 giugno, le porte del Battistero sarebbero state rimontate e restituite all'antico, ignorato splendore. Pizzetti accettò l'incarico e preparò questo «Cantico di gloria» che per ragioni tecniche non venne poi eseguito a Firenze. Qui il tono festoso della pagina s'annunzia subitaneo alle esclamazioni corali che costituiscono una sorta di dialogo festoso tra le tre sezioni finchè alle parole «Laudate Dominum omnes gentes» un caldo motivo, di immediata cantabilità, sorge solenne ed aperto concludendo in gioia la breve pagina. Il successo di entrambe le nuove composizioni pizzettiane è stato davvero molto vivo; soprattutto per il «Cantico di gloria» di cui si ottenne la replica. Buona collaborazione offersero alla concertazione e direzione dell'autore il coro del Maggio Musicale Fiorentino (integrato dalla Corale perugina «F. Morlacchi») istruito da Andrea Morosini, l'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma e i due solisti: il soprano Adriana Guerrini, dalla bella e freschissima voce, e il basso Antonio Cassinelli.

Dell'esecuzione della monumentale «Messa in si minore» di Bach la stampa ha parlato recentemente in occasione delle realizzazioni che i complessi viennesi «Singverein der Gesellschaft der Musikfreunde» e «Wiener Symphoniker» ne offersero a Milano e a Venezia, sempre con la direzione di Herbert von Karajan e la partecipazione dei solisti Elisabeth Schwarzkopf, Elisabeth Hoengen. Julius Patzak, Paul Schoeffler e Alfred Poell. Nulla da obiettare, da un punto di vista organizzativo e «di programma», sul fatto che un'opera torni in un festival a distanza di altre sue non lontane presentazioni. Guai se anche la «Sagra» si facesse prendere dalla vera e propria mania — che affligge purtroppo altre istituzioni consimili per fatto di tradizione che sembra essere, come tale, inguaribile — delle «prime esecuzioni assolute», «prime esecuzioni in Italia» e simili — quale «conditio sine qua non» per l'ammissione nel proprio programma dell' uno o dell'altro lavoro, antico o contemporaneo, italiano o straniero che sia, E ciò sia detto soprattutto per opere insigni, addirittura fondamentali nella storia dell'arte musicale — vertici impareggiabili di bellezza e di genialità, come — nella fattispecie — la «Messa» di Bach. Dell'esecuzione curata da von Karajan va notata la perfin spietata e soppesata al millimetro articolazione espressiva. Qualcuno osservava, a ragione, come la composizione sembrasse considerata, analizzata con gusto anatomico; non già però, con l'anatomica e paradossale tensione emotiva di un De Sabata, ad esempio, ma con la fredda e distaccata indagine scientifica dell'entomologo o del collezionista più fanatico che appassionato. Appunti, questi, — occorre dirlo? — adducibili sensatamente stante il ben ragguardevole rilievo assunto dalla realizzazione di un interprete non solo qualificato ma ricco di doti musicali preziose. Alle quali ha recato evidentissimo soccorso l'apporto di un coro stupendo per precisione, per pastosità di voci, per capacità di graduare il tono senza sfasamenti e senza squilibri. Un coro, insomma, che, soprattutto nei frammenti che richiedevano una più sommessa e raccolta comunicativa di espressione, è apparso davvero mirabile per maturità di raggiungimento e per consapevolezza artistica.

La terza manifestazione della «Sagra» faceva conoscere per la prima volta in Italia un complesso polifonico britannico già da tempo brillantemente affermatosi e giunto tra noi preceduto da ottima fama. Poichè in questa materia i raffronti si presentano spontanei e neppur antipatici si notava, ad esecuzione avvenuta, che rispetto, appunto, a questi «B.B.C. Singers» londinesi, tanto il «Nederlands Kamerkoor» di Amsterdam — ascoltato l'anno scorso — quanto l'indimenticabile piccolo gruppo di «New english singers» erano apparsi più amalgamati ossia meno «solistici». Ma occorre porre mente d'altronde, sul fatto che la distanza delle esecuzioni in oggetto da quella — comunque egregia ad attendibilissima — realizzata adesso dai «BB C. Singers» guidati dall'anfaticabile, intelligente Leslie Woodgate falsa i rapporti e altera le proporzioni. Si dica piuttosto che il programma — storicamente interessantissimo quale documento fedele e completo di un periodo decisamente inquadrato: la polifonia britannica del secolo XVI — non si appoggiava su nomi indiscutibilmente eccelsi nei confronti di un'operosità internazionalmente presa in esame e che soltanto le stupende «Lamentazioni di Geremia» di Thomas Tallis e la fresca Messa «The Western Wynde» di John Taverner possono considerarsi espressioni artistiche di interesse durevole oltre i margini della storia e della pur necessaria e auspicata documentazione.

R. M.

SOPRALUOGO SULLA LINEA GOTICA: VISITA A SAN MARINO

LA MODERNA AVVENTURA DI UNA REPUBBLICA ANTICA

Tanto Rommel quanto Mussolini promisero che l'incendio della guerra non avrebbe lambito il minuscolo Stato: il Titano, invece, fu violato prima dalle S.S. e poi bombardato dagli aerei alleati

DAL NOSTRO INVIATO

San Marino, settembre

Al confine con la repubblica di San Marino [illegible]

[illegible] guerra, la Romagna, da Rimini a Ravenna a Lugo ad Imola, tutta «linea Gotica», pia- [illegible]

[illegible] diventa freddo per la paura, per l'odio. Quante volte ascoltandoli mi suggerivano quei versi di Quasimodo: «Che non suoni di colpo avanti notte l'ora del coprifuoco. Un giorno, un solo giorno per noi, o padroni della terra, prima che rulli ancora l'aria e il ferro e una scheggia ci bruci in piena fronte». E il lamento di una delle donne scampate alla strage di Civitella: «Da noi stesse raccogliemmo i nostri morti, da noi facemmo le casse, da noi li caricammo su un carretto che serviva allo spazzino per raccogliere l'immondizia del paese e a tre a tre li portammo al cimitero».

In Romagna ci fu veramente battaglia e qui poco mancò che la «Gotica» venisse aggirata. La prima linea era stata apprestata nelle vicinanze di Pesaro ma nell'agosto cadde. Una seconda allora la fecero sulle alture di San Marino ma anche questa cadde con Rimini, nel settembre e gli alleati proseguirono fino al Rubicone. Poi sopraggiunse l'inverno e la neve ed il fango furono la nuova «Gotica» nella pianura dove a volte la battaglia si accese furibonda: lo testimoniano anche i numerosi cimiteri di guerra. Percorrendo la via Emilia se ne vedono parecchi tutti eguali, fitti di croci bianche; ma ora gli inglesi e gli americani i loro morti se li sono portati via insaccati nei loro teli di gomma; anche gli italiani se li sono portati ai loro paesi di origine; rimangono i polacchi del generale Anders, senza patria, rimangono i tedeschi. Uno ne ho visto di cimiteri, una notte, vicino ad Imola: un tempo doveva essere stato immenso, ma por-

tati e i caduti alleati ora [illegible]

[illegible] di Stato per gli affari Esteri, Gino Giacomini, si lamentò coi generali Rommel, von Kraffen e von Halter e questi assicurarono che San Marino sarebbe stata d'allora in poi rispettata. Lo stesso Mussolini disse: «L'incendio divamperà per tutta la Romagna ma non lambirà San Marino». Invece nel settembre il generale von Halter venne quasi piangendo a San Marino a dire che nè lui ora nè lo stesso Kesselring avrebbero potuto fare qualcosa per la piccola repubblica, tutto era nelle mani del generale che comandava la ritirata da Pesaro.

Gli alleati non si comportarono meglio con San Marino. Col pretesto che il territorio era già stato violato dai tedeschi, anzi aveva fatto parte della «Gotica», il 26 giugno aerei dell'VIII Armata sganciarono bombe su San Marino per due ore di fila. 63 civili vi lasciarono la vita ed i danni, gravissimi, furono valutati nel 1945 in 733 milioni, pari a circa 2 miliardi di oggi. Per indennizzare la repubblica gli inglesi offrirono 26 mila lire sterline (60 milioni circa) che il Governo di S. Marino rifiutò. Ricevette un piccolo aiuto dall'UNRRA: alimentari, tela, coperte, medicinali, il tutto per un valore di circa tre milioni, poi basta. Alle note si succedono le note, ma Londra tace. Tacciono gli americani che pure facevano parte dell'VIII Armata che invase S. Marino. Gli inglesi ogni tanto accennano a fare offerte, ma lo fanno solo quando sono in vena di scherzare: per esempio, intesero risarcire i danni arrecati al museo, alla pinacoteca, alla biblioteca, andate completamente distrutte, con l'enorme somma di 350 mila lire. Un'altra volta fecero di più: valutarono il danno arrecato da cinque bombe — le quali, oltre agli edifici, avevano ucciso le persone — 100 lire per ogni cratere.

Adesso i sanmarinesi ce l'hanno anche con noi. Dicono che il nostro Governo, dopo di aver pattuito di rivalutare i canoni doganali da 4 milioni anteguerra a 90 di oggi, ha poi finito per pagarne solo 15 annui, quindi si sentono nostri creditori per 400 milioni. Poi c'è la storia del blocco confinario. Dapprincipio credevano che il fermo al confine avesse l'intento di distogliere i frequentatori del Kursaal con una individuazione a scopo fiscale; poi, invece, cominciò a circolare la voce che si trattava di un controllo a scopo politico, contro lo spionaggio e l'occultamento delle armi, l'installazione di radio clandestine nel territorio della R. S. M., e questo li offese profondamente. Alla diminuzione di prestigio, poi, va aggiunto un grave danno economico. Il movimento turistico è pressochè paralizzato: solo la domenica 13 agosto 52 torpedoni fecero dietro front per non rimanere mezza giornata sotto il sole con

le Rocche di S. Marino lassù [illegible] *un*

po' dappertutto sulle loro ricche case di granito. E la loro «libertà», anche un po' per colpa nostra dopotutto, fu calpestata e derisa. Ed ora si chiedono, di nuovo allarmati: «Perchè questo blocco? Sono tornati i tempi della «Gotica?» E così verranno pure a gettarci le bombe?». Cara, microscopica repubblica di San Marino. Con quel profumo per le strade di torta «Tre Monti», così dolce, che invita, quando non c'è nessuno intorno che spii, a toccare pure le case per assicurarsi che non siano di pastafrolla o di marzapane come certe città incantate delle fiabe.

ANGELO DEL BOCA

SCENE DI GUERRA A INCHON. OTTO FRANCHI TIRATORI NORDISTI, SNIDATI DAI «MARINES», DOPO UN ACCANITO COMBATTIMENTO SVOLTOSI FRA LE CASE DELLA CITTA'

Favorevoli prospettive degli scambi con l'America

Il deficit di dollari in costante diminuzione per l'aumentato flusso delle esportazioni europee negli Stati Uniti

New York, 28

Sotto la pressione della guerra in Corea e della conseguente mobilitazione dell'industria bellica statunitense, stiamo per assistere a delle variazioni di incalcolabile portata per quanto concerne i rapporti economici tra l'Europa e gli Stati Uniti. Il cronico deficit di dollari da parte dei vari Paesi europei, che aveva costituito fino a qualche mese fa una costante caratteristica di questi rapporti, comincia a scomparire, mentre si sta anche raddrizzando quella bilancia commerciale tra esportazioni ed importazioni che si tentava di portare se non al pareggio, almeno ad un equilibrio meno sfavorevole per l'Europa.

Secondo autorevoli previsioni, gli Stati Uniti avranno importato alla fine di quest'anno circa otto miliardi di dollari di merci, mentre ne avranno esportato per circa dieci miliardi. Lo sbilancio si ridurrebbe quindi a due miliardi di dollari, mentre nell'anno 1949 era stato di quattro miliardi, e si ritiene che questa tendenza andrà ancor più accentuandosi durante l'anno prossimo, sì che taluni esperti prevedono che quanto prima la bilancia commerciale tra l'Europa e gli Stati Uniti raggiungerà il pareggio, o addirittura sarà favorevole per il vecchio continente. In tal modo verrebbe rovesciata una situazione economica che vigeva ormai da qualche decennio.

Anche prima dell'ultimo conflitto mondiale, i Paesi europei comperavano più merci dall'area del dollaro di quante ve ne vendessero. La differenza veniva allora bilanciata con dollari ottenuti in vari modi dalla vendita di merci in altre aree — come nell'Asia sud-orientale — che avevano da cedere dollari, o dagli interessi di vecchi investimenti nel Nuovo continente, con i servizi forniti agli americani, sotto forma di noli e di assicurazioni o con le rimesse degli emigrati ed il turismo. Si era così formato un equilibrio che la guerra sconvolse.

Poi per molti anni ci fu una grave falla di dollari, che nel 1947 giunse a superare gli otto miliardi. Questa falla venne colmata dal Piano Marshall negli anni più tragici per l'economia europea, ed il risanamento ebbe inizio. Dagli otto miliardi si passò ai quattro e mezzo del 1948, ai quattro del 1949, mentre anche prima che gli ultimi avvenimenti internazionali intervenissero a dare un nuovo corso all'economia americana, il deficit stava sicuramente calando.

Oggi la situazione si presenta del tutto diversa. La richiesta di merci europee diventa ogni giorno più intensa, man mano che si sviluppa la conversione delle industrie statunitensi dalla produzione di pace a quella di guerra. Grandi prospettive si aprono per certe industrie europee ed italiane, come quelle tessili, meccaniche e siderurgiche.

Le prospettive di questa mutata congiuntura appaiono oggi favorevoli alla nostra economia. Avviato a soluzione il problema della contropartita, le importazioni dagli Stati Uniti potranno mantenere l'alto livello raggiunto in questi ultimi anni, con benefiche conseguenze per le popolazioni europee, che da questa intensità di scambi di materie prime e di merci potranno derivare un più elevato tenor di vita.

Non va naturalmente dimenticato che questa singolare trasformazione nei rapporti commerciali con l'America ha carattere del tutto eccezionale, anche se non se ne vedono oggi i limiti e che, prima o poi si tornerà necessariamente alla normalità che vede l'Europa indebitata ed affannata a rimediare alla tragica mancanza di valuta pregiata. La soluzione definitiva del problema sta certamente in altri e più solidi fattori: riorganizzazione e miglioramento della produzione, costituzione di un unico mercato, liberalizzazione degli scambi, nè va rimandata la soluzione di questi problemi. Ma l'attuale maggior domanda di merci europee porta con sè dei vantaggi formidabili: sarà infatti possibile far conoscere in misura mai realizzata finora, la qualità e la bontà di molti prodotti europei finora non sufficientemente apprezzati. La Fiera che si è tenuta a Chicago un mese fa e per la quale gli espositori europei avevano iniziato la preparazione con la fiducia di chi sa di presentarsi bene, ma con la preoccupazione di dover affrontare uno dei più grandi e difficili mercati mondiali, si è svolta in un clima e con risultati del tutto imprevisti. Preoccupati di restare senza merci, i commercianti statunitensi si sono precipitati ad acquistare in grandi quantità gli ottimi prodotti che gli europei e non ultimi gli italiani offrivano.

Ormai sono stati avviati nuovi rapporti commerciali, ed altri più intesi tendono a stringersi per i prossimi mesi, man mano che aumenterà la domanda del grande mercato statunitense. Siamo certi che gli industriali e le maestranze di tutti i Paesi partecipanti all'ERP sapranno dimostrarsi all'altezza del loro compito.

LETTERE DA LONDRA A UNA VISIONARIA FINLANDESE

Chiedono informazioni sulla fine del mondo

Le isteriche profezie della diciottenne Sally Salokangas

Helsinki, settembre

In un piccolo sperso villaggio, a Nyrölä, nel cuore della Finlandia, non lontano dalla città di Jväskylä, diventata celebre per la guerra, è scoppiata una psicosi religiosa che allarga sempre più la cerchia pericolosa delle sue vittime. Contadini abbandonano casa e terre, negozianti regalano i loro generi e chiudono le botteghe, massaie abbandonano focolaio e famiglia per seguire il comandamento della profetessa addormentata, Sally Salokangas, la quale dice: «Andate a Oriente e a Occidente, a Nord e a Sud e annunciate che il mondo sta per crollare e che il ritorno di Cristo è imminente».

Sally Salokangas ha ora 18 anni ed è una figlia di contadini di Kohmois. Quando cade in sonno ipnotico preannuncia la fine del mondo. Impone comandi in nome di Dio, esorcizza e getta i suoi compaesani in uno stato di completo isterismo. La diciottenne Sally è piuttosto in ritardo col normale sviluppo intellettuale; tuttavia essa è seguita da una schiera sempre crescente di aderenti ammirati. Non si può dire che Sally finga per ingannare, giacchè ella stessa crede nelle sue visioni e si chiama «strumento indegno di Dio».

Nei solitari villaggi della Finlandia e anche nelle piccole città gli abitanti sono fanaticamente religiosi. Nessuna meraviglia quindi che Sally abbia trovato seguaci, specie dopo che il maestro del villaggio Nykänen e l'organista Käkkinen si misero nello stuolo dei suoi fanatici. La maestra della scuola, Vera von Koch, tentò invano di opporsi alla profetessa. Il solo risultato fu di vedersi contro l'intero paese, e i genitori non hanno più voluto inviare i figli a scuola da lei.

Il maestro Nykänen fece trasportare Sally da Kahmois e indisse ore di preghiera. La ragazza caduta in «trance» impartì i suoi ordini. Primo fra tutti il maestro abbandonò la scuola, regalò il mobilio di casa e, «povero come il Bambino Gesù», seguì la profetessa. Il suo esempio attecchì e la schiera dei fanatici andò aumentando di giorno in giorno. Anche i ragazzini di scuola diventarono isterici: sotto la guida dell'organista Käkkinen i ragazzi cadono in ginocchio durante le ore d'istruzione e intonano salmi in attesa di veder comparire gli angeli. E molti affermano di aver veduto angeli volare fuori dalle finestre. E quando Vera Koch cercò di persuadere i ragazzi che si trattava di uccelli, si rivoltarono contro di lei minacciosi.

Il maestro Nykänen riuscì a raccogliere intorno alla Sally ben 500 aderenti, con i quali inscenò vere scene d'idolatria. La profetessa in sonno ipnotico venne portata in un'aula scolastica stesa sopra un bara. La gente, in ginocchio, ascoltava il suo annuncio apocalittico: la fine del mondo era vicina; pochi si sarebbero salvati dal caos. A quest'annuncio la povera gente incominciò a urlare e a battere i denti dal terrore. Durante queste ore di seduta gli uomini circondavano la visionaria in «ferrea falange» a sua difesa. «Pentitevi dei vostri peccati — ordinava — perchè tutto è finito». I «penitenti» offrirono denaro in espiazione, ma Sally non li tenne per sè, anzi li spese tutti in acquisti di Bibbie e di altri libri religiosi da distribuire ai suoi fedeli.

Queste scene d'idolatria si ripetono per notti intere. Il venticinquenne maestro Nykänen, del resto persona intelligente, era come invasato e credeva che la fine del mondo si sarebbe verificata in primavera, secondo la profezia della Sally. Donò tutto il suo avere. Lo stesso fecero l'organista e la sua famiglia, seguiti poi da cento e cento altri.

Secondo la profetessa la fine del mondo doveva avvenire il 24 marzo scorso. Tutta la notte uomini e donne stettero in attesa nel cortile della scuola. Nonostante il freddo i loro volti erano ricoperti di sudore. Gli occhi fissi contro il cielo stettero in attesa della comparsa di Cristo. Cantavano salmi e biascicavano preghiere. Ben coperta, Sally attendeva pure, stesa su un letto di ferro, gli occhi chiusi e le mani giunte. Ma la fine del mondo non venne.

Pochi giorni dopo la visionaria lasciò Nyrölä. Una schiera di fanatizzati la seguì, persuasi che il «giorno del giudizio» era soltanto rinviato di poco. Sally stessa era assai delusa che le cose non si fossero svolte secondo le sue visioni. Anche le sue cadute in trance si fecero più rare. Per rifornire il suo accumulatore psichico si recò quindi a Grankulla in una scuola pubblica. Qui si cercò di guarirla dalla sua pazzia religiosa, ma con poco frutto. Dopo due settimane ella riprendeva i suoi giri. Altre schiere di credenti le si accodarono.

Sally Salokangas non si può neppur definire «pazza». Nè è — come si è detto — una mentitrice. Quando le fu consigliato di farsi visitare da uno psichiatra, essa vi si assoggettò di buon grado. Il medico dichiarò che Sally era alquanto sovraeccitata, ma normale.

I genitori della ragazza sono dei semplici contadini, persuasi delle qualità divinatrici della figliuola. Sally è stata sempre molto religiosa — dice la madre — e ha avuto frequenti crisi. Nelle sue enunciazioni ella si riferisce sempre alla Bibbia, che interpreta e cita secondo un suo personale criterio. A scuola si distingueva nella lettura e nel riassumere ciò che leggeva; era invece ignorantissima nell'aritmetica. Nel suo paese si afferma che Sally non è l'unica «profetessa» della Finlandia. Ci sono stati già due o tre fenomeni analoghi.

Tuttavia la ragazza trova numerosi seguaci negli spersi villaggi finlandesi. Le sue oscure profezie sulla prossima fine del mondo fanno su quella gente ingenua e primitiva una profonda impressione. La fama di Sally Salokangas è giunta anche all'estero. Dalla Inghilterra sono giunte lettere per aver informazioni sulla fine del mondo. Ma la giovane non ha finora in programma «tournées» all'estero: la Finlandia è territorio abbastanza vasto per la sua predicazione.

M. X.

IL DELEGATO AMERICANO AL CONSIGLIO DI SICUREZZA, WARREN AUSTIN, CHE HA SOSTENUTO IL PESO DI ACCESI DUELLI ORATORI CON IL RUSSO MALIK

Lia De Gasperi a Londra per ragioni di studio

Roma, 28

Questa mattina, con un aereo dell'«Alitalia» è partita per Londra la signora Francesca De Gasperi, consorte del Presidente del Consiglio, insieme con la figlia Lia, la quale sosterà in tale città un paio di mesi per ragioni di studio. La signora De Gasperi ritornerà fra qualche giorno a Roma.

Il Presidente del Consiglio ha accompagnato la consorte e la figlia all'aeroporto di Ciampino, rimanendovi fino alla partenza dell'apparecchio.

GIORNALE SPORT

PENOSO IL TRAMONTO DI JOE LOUIS

«Abbandono il pugilato»

L'ex campione in qualche momento, pareva inebetito dinanzi alla baldanza di Charles

New York, 28

Joe Louis non ha rotto l'antica tradizione che vuole che gli antichi campioni che ritornano sul ring non riescano mai a riconquistare il titolo.

Surclassato sul ring, in tecnica pura, in elasticità, in velocità ed anche nella potenza dei colpi, il gigantesco Louis ha offerto un triste spettacolo.

Nel corso del combattimento, solo due volte il «bombardiere negro» è riuscito a trovare una apertura nella guardia di Ezzard Charles, addossandolo alle corde: in queste due occasioni, il destro di Louis ha colpito pesantemente la mascella dell'avversario, che, per qualche istante, è apparso stordito. La folla, allora, in piedi, per un attimo ha creduto in un trionfo di Louis. Ma in ciascuna delle due occasioni, Charles si riprendeva rapidamente, e schivava il combattimento con un leggero gioco di gambe, ritrovando intatte le riserve di fiato.

E' tutto. Il resto del combattimento è tutto a vantaggio di Charles davanti ad un pugile invecchiato e che pareva in qualche momento quasi inebetito. Già prima dell'annuncio della decisione dell'arbitro, gli spettatori avevano assistito desolati alla sconfitta del loro vecchio idolo. Interpretando l'opinione di tutti, Abe Greene, presidente della National Boxing Association, ha dichiarato al termine del combattimento: «Io sono desolato che Louis abbia accettato di rimontare sul ring; avrei tanto desiderato che egli rimanesse nel ricordo di tutti come un campione imbattuto».

Nello spogliatoio, Joe Louis, attorniato da più di cento giornalisti, mentre si curava l'occhio sinistro gonfio, dichiarava: «E' finita; abbandono il pugilato. Pensavo di poter battere Charles; per questo ho accettato di ritornare sul ring. Ma sono stato handicappato per una contusione alla mano sinistra, contusione riportata nella terza ripresa».

Charles è non solo il vincitore di un vecchio Louis, ma un pugile che ha rivelato per la prima volta tutte le sue eccellenti qualità. Ezzard Charles ha dimostrato quella classe e distinzione di cui aveva fatto mostra nelle precedenti esibizioni: è stato lui il primo ad attaccare decisamente, senza lasciare a Louis il combattimento allorchè era Louis a spingere a fondo.

Ezzard Charles è ora il primo campione del mondo — salvo che per gli inglesi — che ha compiuto un'autentica sorpresa. [illegible]

... ultimi secondi è ripartito all'attacco.

Dopo l'incontro con Louis, Charles ha detto: «Ora so di essere campione. Louis non mi ha fatto male. Ha un «jab» sinistro micidiale, ma ho tirato avanti lo stesso. A distanza ravvicinata non può far male».

L'incasso dell'incontro, per 22.357 spettatori, ammonta a 205.000 dollari ai quali vanno aggiunti i 140.000 dei diritti televisivi. Un altro buon incasso è atteso con la proiezione del documentario del combattimento.

Farr è scontento

Cardiff (Galles), 28

Tommy Farr, che ha vinto ieri il primo incontro del suo ritorno alla carriera battendo il campione olandese Jan Klein, ha manifestato vivo disappunto per la sconfitta subita da Joe Louis ad opera di Ezzard Charles. «Sarei stato contento di una vittoria di Joe — ha detto il peso massimo inglese — perchè speravo di poterlo incontrare ancora». Il 38.enne Farr ha dato prova ieri sera contro Klein di essere ancora in possesso delle doti che ne avevano fatto una figura di primo piano.

Il Criterium Adriatico a Montebello

Successo di Chinson Flinders secondo

(m.g.) Anche l'ultima riunione all'ippodromo è passata agli archivi, presentando al centro del programma il primo Criterium Adriatico, corsa di mezzo milione, riservata ai migliori puledri della nuova generazione. Chinson ha confermato la linea del debutto: costante, piacente e sicura. Il fratello di Chinotto ha giocato sulla duttilità del suo carattere, fatto per affrontare senza incertezze ogni tipo di corsa. Dopo il segnale, Capanni e Brazilena hanno seguito alcuni tempi di galoppo perdendo terreno a favore dello slancio di Briolea, che si trovava all'esterno. Briolea ha raggiunto lo steccato all'inizio della prima curva, ma si è poi disunita, perdendo la posizione acquistata a così poco prezzo. Dalle retrovie balzava al comando Fialassa, tallonato da Chinson. Gli altri venivano poco distanti, ma non entravano nella lotta. Fialassa sbagliava a metà della curva finale, perdendo dannosamente; Chinson passava e vinceva su Flinders, il quale coglieva il secondo posto all'ultimo istante.

Ecco il risultato del Criterium Adriatico (lire 500.000, m. 1320): [illegible] 1) Chinson, [illegible] in 1.57.2, al km. 28.2; 2) Flinders, 30.7; 3) [illegible], 28.7; 4) Fiamme, 29.4. [illegible] Doppia accoppiata 114.420.

I campionati di tiro a segno

Tre titoli attribuiti

Vercelli, 28

Le tre gare, in calendario oggi per la terza giornata dei campionati italiani di tiro a segno hanno dato i seguenti risultati:

Pistola automatica calibro 22: 1) Borriello Michelangelo di Roma p. 60-566 (campione assoluto per il 1950); 2) Bernardi Fernando di Firenze p. 60-558; 3) Linari Francesco di Como p. 60-557; 4) Bonfissuto Walter di Milano p. 60-556; 5) Dalla Valle Emilio di Como p. 60-553; 6) Mazzavillani Belgio di Ravenna p. 60-552; 7) Esposito Sansone Edoardo di Castellamare di Stabia p. 60-544;

Carabina libera calibro 22: (da 50 metri nelle tre posizioni): 1) Varetto Carlo di Vergato p. 564; 2) Allegri Paolo di Verona p. 551; 3) Lulli Lodovico di Brescia p. 548; 4) Cantelli Ugo di Roma p. 546; 5) Capuzzi Rinaldo di Milano p. 546; 6) Bruni Amedeo di Roma p. 546; 7) Paletti Pietro di Tivoli p. 542; 8) Merelli Dario di Milano p. 541; 9) Cane Giovanni di Milano p. 540; 10) Noseda Lino di Como p. 538.

Gara d'onore carabina flobert calibro 22: 1) Cantelli Ugo di Roma p. 146; 2) Caverzan Aurelio di Montebelluna p. 146; 3) Sportelli Vincenzo di Tivoli p. 144; 4) Mayerle Ermes di Venezia p. 153; 5) Sonvi Simone di Bolzano p. 153.

Si approssimano gli sport della neve

Schema di calendario della stagione europea

Milano, 28

La F.I.S.I. è al lavoro per la compilazione del calendario per la prossima stagione 1950-51 che comprenderà le seguenti competizioni: campionati nazionali, gare di qualificazione nazionale, gare internazionali (F.I.S.); saranno escluse le gare libere (a carattere nazionale o a partecipazione straniera), che invece troveranno posto in una appendice del calendario stesso.

L'assegnazione delle gare avverrà in una prossima riunione del Comitato Nazionale, alla quale parteciperanno anche i presidenti dei Comitati di Zona. Pertanto le società che desiderano concorrere allo svolgimento del calendario federale sono invitate a trasmettere le richieste al competente Comitato entro non oltre il 5 ottobre. Intanto viene compilato uno schema di calendario, che per quanto riguarda le prove di qualificazione nazionale comprende otto gare di discesa libera e obbligata di cui quattro con combinata, undici di slalom gigante, otto di fondo, tre di fondo femminile, due di fondo e salto (con combinata), tre di combinata nordica, due di salto speciale, cinque di staffetta, cinque di gran fondo, per un totale di quaranta manifestazioni.

EZZARD CHARLES, VINCITORE DI JOE LOUIS, HA 29 ANNI, E' NATO A CINCINNATI DA PADRE E MADRE DI PELLE NERA, E' UN APPASSIONATO SUONATORE DI SASSOFONO. HA SOSTENUTO COMPLESSIVAMENTE UN CENTINAIO DI INCONTRI PUGILISTICI DURANTE I DIECI ANNI DI ATTIVITA' PROFESSIONISTICA, PER LA MAGGIOR PARTE PERO' ESERCITATA NELLA CATEGORIA DEI PESI MEDIO-MASSIMI. HA CONSEGUITO IL TITOLO MONDIALE NELL'INCONTRO SOSTENUTO CON JOE WALCOTT. SUCCESSIVAMENTE HA DOVUTO INTERROMPERE LA PRATICA SPORTIVA PERCHE' TROVATO AFFETTO DI UN DISTURBO CARDIACO. I SUOI AMICI LO DEFINISCONO: «MITE, ALLEGRO, OTTIMISTA E MODESTO»

Pugilato nella Capitale

In parità finito l'incontro Roma-Belgrado

Roma, 28

Alla presenza di un foltissimo pubblico si è svolto questa sera al teatro Italia l'atteso confronto pugilistico tra le squadre dilettantistiche di Roma e Belgrado.

L'incontro è terminato in parità. Fra gli ospiti hanno fatto spicco il mosca Paljic, il medio Kenig e il medio massimo Bogdanovic. I pugili romani, in ottime condizioni di forma, hanno favorevolmente impressionato per le belle qualità tecniche di cui hanno dato prova. Vanno particolarmente segnalati il gallo Lepore, vincitore per k. o. tecnico al primo tempo di Redl, il medio leggero Dal Piaz e il medio massimo Alfonsetti, senza dubbio il migliore della squadra romana.

La riunione, che s'è svolta alla presenza di numeroso pubblico, è terminata con il seguente punteggio: Roma 4, Belgrado 4.

Dovunque nuove stelle sull'orizzonte del tennis mondiale

Purtroppo però in Italia non si scorgono degni successori degli attuali «Coppa Davis» ormai prossimi al tramonto

Con la disputa della undicesima edizione delle «Targhe Volpi», gara di doppio per formazioni internazionali, la serie dei grandi tornei tennistici si è praticamente conclusa; rimane ancora la coppa Porée, in fase di pieno svolgimento, che vede impegnati sui campi parigini del Rolland Garros i migliori tennisti europei capeggiati da Jaroslav Drobny. La stagione tennistica 1950 è stata ricca di sorprese e di liete conferme ed ha segnato il definitivo predominio del tennis moderno, essendosi gli australiani affiancati autorevolmente agli atleti americani abituati sino allo scorso anno a dominare da lontano tutte le maggiori manifestazioni internazionali.

La sorpresa maggiore si è avuta nella più classica competizione a squadre, la Coppa Davis, con l'imprevisto successo degli «aussie» sui tradizionali avversari «yankee»; erano noti i progressi degli australiani ma si ritenevano gli americani ancora superiori, seppure di poco. Invece sui campi di Forest Hill l'egemonia dei vari Kramer e Gonzales, affidata quest'anno a Ted Schroeder e Tom Brown, ha ricevuto un fiero colpo da parte dei giovanissimi Frank Sedgman e Ken Mc Gregor (rispettivamente 22 e 19 anni). I selezionatori americani confidavano troppo nella esperienza di Brown e nella imbattibilità della Coppa Davis di Schroeder ed hanno messo in disparte le giovani promesse; i risultati hanno invece dato ragione alla giovinezza australiana che ha superato l'esperienza americana. Ma i vari Art Larsen, Herbie Flam, Vic Seixas si sono ugualmente imposti all'attenzione dei tecnici affermandosi in modo inequivocabile nei campionati americani, ai quali partecipavano pure i vincitori della Coppa Davis. I giovani americani hanno eliminato tutti i maggiori favoriti ed alla fine la vittoria toccava al biondo mancino Larsen che in finale superava Flam dopo aver eliminato Brown, Drobny e Stergess, vale a dire tre dei primi dieci tennisti del mondo.

La vitalità del tennis americano è grande e da quella scuola escono ogni anno quattro o cinque giocatori di chiara fama internazionale. Analizzare le ragioni di tale superiorità ci porterebbe troppo lontano per cui accenneremo solamente al sistema di preparazione pretennistica e atletica, purtroppo tanto trascurato in Europa in generale ed in Italia in particolare. Innanzitutto i tennisti americani (lo stesso vale pure per gli australiani) sono degli atleti in grado di correre i 100 metri in undici secondi e di superare nel salto con l'asta i quattro metri, misure non tanto facilmente avvicinabili dai nostri atleti specializzati. Grazie al particolare grado di preparazione, i tennisti d'oltre Oceano sono in grado di imporre alla gara ritmo velocissimo e di mantenerlo per tutta la durata dell'incontro.

La differenza tra il tennis americano e quello europeo, ritenuta incolmabile lo scorso anno, è andata diminuendo grazie al netto progresso registrato dai migliori esponenti della vecchia Europa, gli svedesi Bergelin, Johanson e Davidson. Si tratta di tre giovani elementi che dopo aver riportato facilmente la vittoria nella fase europea della Coppa Davis hanno contrastato nella semifinale interzona il passo agli australiani in modo ben maggiore che non gli stessi americani nel confronto di finale. Particolarmente Lennart Bergellin si è imposto con l'exploit delle sue vittorie su Sedgman e su Bromwich, impresa questa che da una decina di anni non riusciva ad alcun giocatore europeo. La vecchia Europa potrebbe già nel 1951 ridire la sua parola in campo mondiale considerando che, accanto ai nordici, troviamo i due danesi Nielson ed Ulrich, da poco alla ribalta internazionale e già in grado di superare i nostri rappresentanti.

Dobbiamo perciò convenire che il tennis italiano è in regresso rispetto a quello svedese e danese e che, con Cucelli ormai nella parabola discendente e con l'immaturità dimostrata dal più giovane dei Del Bello, non è in grado di mantenere quella posizione di preminenza raggiunta nell'immediato dopoguerra. La ragione di tale inferiorità va ricercata nella deficienza di giovani elementi in grado di rimpiazzare i nostri rappresentanti che hanno già raggiunto una certa età. Molto si fa da parte della Federazione nel campo giovanile; purtroppo ai buoni propositi degli organi dirigenti non fa riscontro altrettanta comprensione da parte dei giovani elementi presi in considerazione i quali, forse perchè già arrivati all'onore della maglia azzurra negli incontri juniores credono di essersi già sufficientemente affermati e in grado di rinunziare alla preparazione atletica. I risultati poi si vedono nei confronti internazionali ed alla vittoria azzurra sulla Svizzera (che nel campo tennistico non ha mai eccelso) ha fatto riscontro la secca sconfitta subita ad opera dei francesi. Il prestigio italiano è stato tuttavia salvato in parte dalla bella affermazione della coppia Cucelli e Marcello Del Bello nelle targhe Volpi a Venezia.

Vorremmo sbagliarci ma temiamo sia questo il canto del cigno dei nostri vecchi: «Coppa Davis». Avviene un tale tramonto senza che alcuna nuova stella si levi sull'orizzonte del tennis italiano.

S. T.

Telegramma di Coppi

TELEGRAMMA

GIORNALE DI TRIESTE

TRIESTE 121

33 TRIESTE FR MILANO 68000 22 28 0955

LIETO PARTECIPARE RIUNIONE PISTA TRIESTE STOP SPORTIVI TRIESTINO CONSTATERANNO MIA FORMA PIENAMENTE RAGGIUNTA

FAUSTO COPPI VIA CERVA 30

Fatevi correntisti postali.

DA MILANO, FAUSTO COPPI HA INVIATO AL «GIORNALE DI TRIESTE» IL SEGUENTE TELEGRAMMA: «LIETO PARTECIPARE RIUNIONE PISTA TRIESTE - STOP - SPORTIVI TRIESTINI CONSTATERANNO MIA FORMA PIENAMENTE RAGGIUNTA». IL NOSTRO GIORNALE HA RISPOSTO TELEGRAFICAMENTE ESPRIMENDO LA SODDISFAZIONE DEGLI SPORTIVI GIULIANI E RIVOLGENDO AL CAMPIONISSIMO SALUTI AUGURALI

Pallacanestro internazionale

Vienna - Triestina

LE SQUADRE MASCHILI E FEMMINILI DI FRONTE DOMENICA NELLA PALESTRA DELLA S. G. T.

Dopo la lunga parentesi estiva, gli appassionati della pallacanestro, si ritroveranno domenica prossima nella palestra della S. G. T. per assistere allo spettacolo inaugurale della stagione. Per l'occasione l'anziana società bianco-azzurra ha invitato a Trieste le squadre rappresentative di Vienna che in effetti costituiscono le «nazionali» della vicina repubblica, da poco tempo conquistata al nostro sport. Grande attesa negli ambienti sportivi cittadini per vedere all'opera i giocatori e le giocatrici austriache, che pur non contando l'esperienza nostra, ci sono fatti favorevolmente notare al torneo di Nizza e rispettivamente ai campionati europei. Ma maggiore forse è anche la curiosità di vedere all'opera la «nuova» Ginnastica. Si è fatto, nelle file bianco-azzurre, molto posto ai giovani, e si è richiamato qualche anziano, ma mancheranno Bocciai, Radici e Degobbis. Grave compito per le giovani reclute quello di non far rimpiangere gli assenti. Per quel che sappiamo la squadra ha acquistato molto in velocità, ma dovrà ancora contare sull'esperienza di Segulin e Fabiani, oltrechè sulla precisione di Philips ed Evans. Tutti sono da tempo sotto pressione ed aspettano con impazienza la prova di collaudo che potrà dar molte indicazioni utili sulle attuali possibilità della nuova formazione.

Per quanto riguarda la squadra austriaca c'è da aspettarsi un sicuro miglioramento dalla edizione nizzarda dello scorso gennaio. I giocatori austriaci sono da tempo affidati alle cure di un allenatore americano, ed hanno doti fisiche non comuni.

Le ragazze della Ginnastica avranno di fronte una squadra che ha già fatto qualche esperienza internazionale, e che a Budapest ha messo in mostra qualche elemento di buona classe. La giovane Inge Dambock si è fatta molto notare a Budapest, ben coadiuvata dall'esperienza di Hilde Iwan e Trude Bohman. E' una squadra ancora in fase di impostazione e che troverà nelle nostre ragazze un ostacolo ben difficile da superare, ma una squadra che merita considerazione per l'impegno che mette in ogni suo incontro e per le capacità di trarre buoni insegnamenti da ogni partita disputata.

Gli ospiti arriveranno con mezzo proprio, nella serata di sabato. Dopo l'incontro avrà luogo nella stessa palestra un trattenimento in loro onore.

Martedì poi le due squadre giocheranno a Gorizia, i maschi contro la Ginnastica e le femmine contro l'A.G.I.

Hockey prato a Trieste. Domenica, con inizio alle ore 10, sul campo di San Giovanni verrà disputata la partita di hockey su prato Itala-Macerata, valevole per il campionato nazionale di serie A.

A Wembley la finale fra Gonzales e Van Horn

Wembley, 28

Pancho Gonzales ha fatto ingresso nella finale del torneo professionistico di Wembley, battendo Donald Budge per 4-6, 6-1, 6-2, 6-2. Domani sera in finale Pancho si misurerà con Welby Van Horn. In semifinale di doppio Bobby e Welby Van Horn hanno superato la coppia svedese-olandese di Kalle Schroeder e Jan De Mos per 7-5, 11-9, 6-4. Domani sera in finale i due americani incontreranno i connazionali Don Budge e Pancho Gonzales.

Gara ciclistica per allievi

Il Comitato regionale giuliano della U. V. I. per domenica 1.o ottobre indice ed organizza una gara ciclistica a cronometro riservata alla sola categoria degli allievi. Il percorso è il seguente: Barcola (Bagno Cedas) Sistiana e ritorno, Km. 26. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 8, Bagno Cedas, mentre la partenza verrà data alle 9.

Le iscrizioni vanno inviate alla sede del Comitato regionale giuliano della U.V.I., Trieste, via del Teatro 2 (C.O.N.I.). Questa sera (venerdì 29 c.m.) alle ore 19, nella sede del Comitato regionale della U.V.I. avrà luogo la premiazione di un gruppo di gare ciclistiche.

Debutta a Valmaura la squadra del Dreher

Gli sportivi triestini vedranno domenica pomeriggio allo stadio di Valmaura (inizio alle 15.30) la neo costituita squadra del Dreher. La prima partita casalinga il Dreher la disputerà contro la forte compagine romagnola del Forlì. Dreher: il nome risulta nuovo agli orecchi dei più. Ma non altrettanto sarà dei suoi componenti in quanto la nuova squadra è la stessa che i tifosi rossoneri applaudivano fino a pochi mesi fa quando giocava col nome di Edera.

Dopo la fusione operata nel momento in cui l'Edera-calcio era costretta per mancanza di fondi a rinunciare al campionato nazionale di C, per un anno i giocatori resteranno incorporati nel Dreher, dopodichè, concluso il campionato 1950-51, potranno essere ripresi dall'Edera. L'allenatore Buffalo si riserva di rendere noto lo schieramento dei suoi ragazzi all'ultima ora; comunque esso non dovrebbe scostarsi molto da quello di Mantova.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

L'atletica nell'URSS è in ascesa rispetto il 1949

Londra, 28

La stagione appena terminata ha mostrato un netto miglioramento del livello tecnico dell'atletica leggera sovietica, secondo un sommario dei migliori risultati compilato dal comitato di cultura fisica e sportiva dell'URSS. Pubblicando la lista dei dieci migliori atleti sovietici in 33 specialità, il comitato afferma che in venti gare il risultato è superiore al corrispondente miglior risultato del 1949.

In testa alla graduatoria dei 100 e 200 metri piani è il sovietico Vladimir Sukharev, che ha uguagliato il record sovietico dei cento metri con 10"4 ed ha battuto di due decimi il primato dei 200 correndo la distanza in 21"4. [illegible]

GRILZ E PALIAGA migliorano primati

Il triestino abbassa quello dei 200 rana e l'istriano quello dei 400 stile libero che resisteva dal 1935

Torino, 28

Nella piscina coperta dello stadio comunale, i nuotatori Giovanni Paliaga di Rovigno d'Istria e Giorgio Grilz della Unione Sportiva Triestina hanno migliorato due primati nazionali.

Paliaga ha stabilito il nuovo primato dei 400 metri stile libero con il tempo di 4'54"4/10. Il primato precedente apparteneva a Costoli ed era stato stabilito nel 1935 col tempo di 4'54"8/10; Grilz ha migliorato quello dei 200 metri a rana col tempo di 2'46"3/10. Il primato apparteneva allo stesso Grilz col tempo di 2'46"5.

L'ing. Nunzi riconfermato presidente dello Sci-CAI Trieste

Nella Sede della Società Alpina delle Giulie si è svolta ieri sera l'assemblea generale dei soci dello Sci-CAI Trieste. [illegible] direttivo. La presidenza del sodalizio è stata riconfermata all'ing. Ennio Nunzi.

[illegible]

L'ex granata Bengtsson acquistato dal Nice

Nizza, 28

Il Nice Football Club annuncia di aver acquistato dal Torino il centravanti svedese Bengtsson. In un primo momento si era concordato lo scambio di Bengtsson con Amalfi, giocatore del Nice, ma in seguito i dirigenti della società francese preferirono tenere Amalfi. Bengtsson ha già iniziato gli allenamenti con la nuova squadra, e da fonte ufficiale è stato annunciato che, appena la Federazione francese riceverà gli incartamenti da Torino, il nuovo centravanti debutterà nelle file del Nice domenica prossima contro il Nancy, in un incontro di prima divisione.

La formazione della Giovinezza per l'incontro con gli austriaci

Per l'incontro con la rappresentativa atletica del Klagenfurter la Giovinezza Sportiva Lega Nazionale metterà in campo la seguente formazione. Corsa piana m. 100: Cescutti (11"2) Cialdella; metri 200 Someda (23") Cescutti; m. 400 Zitelli (52"1) Salvagno; m. 800 Marcuzzi (2'0"9) Botteri; metri 1500 Antonelli (4'18"), Ladovaz; m. 5000 Tonut (16'17") Burlo (capitano); m. 110 ostacoli Rizzi (15"7) Amodeo; salto in alto: Mulloni (1.80) Rizzi; lungo: Zetto (m. 6.36) Mullé; asta: Sarovich (3.50) Mullé; disco: Delli Compagni (metri 43,55) Bonifacio; peso: Blasi (13,11) Bonifacio; giavellotto: Bessone (m. 58.85) Cantagalli; staffetta 4x100. Cialdella, Someda, Cescutti, Santon; staffetta 4x400 Salvagno, Botteri, Marcuzzi, Zitelli.

Ecco il programma orario della manifestazione: ore 9.30: apertura dell'incontro, presentazione delle squadre e cerimoniale. Ore 9.50 corsa 110 ostacoli; ore 10 salto con l'asta; 10.10 giavellotto; 10.20 corsa piana m. 400; 10.30 corsa metri 5000; 10.40 salto in lungo; 10.50 corsa piana m. 200; 11 salto in alto; 11.10 corsa m. 800; 11.20 getto del peso; 11.20 corsa m. 100; 11.30 corsa m. 1500; 11.40 lancio del disco; 11.50 staffetta 4x100 e ore 12 staffetta 4x400 e termine della riunione.

Torneo internazionale scacchistico. Si è iniziato oggi a Venezia il torneo internazionale di scacchi. Ecco i risultati del primo turno: Szabados 1-2, Golombek 1-2, Steiner 1-2, Kotov 1-2, Pachman 1-2, Rossolino 1-2, Castillo 1, Paoli 0.